

P O M P E I I

01



E-Journal

Scavi di Pompei

17.01.25

La casa come palcoscenico. Il complesso termale e conviviale recentemente scoperto nell'insula IX-10 a Pompei

Anna Onesti¹, Ludovica Alesse¹, Valeria Amoretti¹, Domenico Esposito², Gennaro Iovino³, Alessandra Marchello⁴, Raffaele Martinelli¹, Giuseppe Pippo⁴, Alessandro Russo¹, Giuseppe Scarpati¹, Domenico Sparice⁵, Pasquale Spiezia⁶, Ausilia Trapani⁷, Gabriel Zuchtriegel¹

Premessa

“Crederesti di avere davanti un coro di pantomimi, non il triclinio di un padre di famiglia” (“*pantomimi chorum, non patris familiae triclinium crederes*”, Petron., 31, 7). È quello che si dice nel *Satyricon* della sala da banchetto, nella quale il ricco liberto Trimalcione celebra la sua famosa cena, ambientata in una città campana di I secolo d.C. e dunque culturalmente non lontano dalla realtà di Pompei prima dell'eruzione del 79 d.C.

Gli scavi in corso nell'insula 10 della Regio IX (Amoretti *et al.* 2023; Zuchtriegel *et al.* 2024 a; Zuchtriegel *et al.* 2024 c), hanno portato alla luce un complesso termale, connesso con una grande sala per banchetti, il cosiddetto salone nero (Zuchtriegel *et al.* 2024 b), che fa intuire fino a che punto la casa romana potesse diventare un vero e proprio palcoscenico per le celebrazioni di sontuosi banchetti, che nella società di allora avevano una funzione che non si limitava a ciò che oggi definiremmo ‘privata’ in senso stretto (cfr. a tal proposito Wallace Hadrill 1994). La domanda che sorge spontanea se osserviamo le strutture messe in luce all'interno della grande *domus* oggetto del presente studio è, infatti, se sia plausibile immaginare un uso ‘privato’ per un impianto

termale di notevoli dimensioni e una sala per banchetti di capienza non meno sorprendente. Anticipiamo già qui che di ‘privato’ si può parlare, ammesso che intendiamo tale termine all'interno della cornice delle esigenze dell'élite pompeiana, impegnata continuamente in affari e partite politiche che richiedevano la creazione e il mantenimento di una cerchia ampia di *clientes* e di *amici* (nel senso antico, cfr. Baltrusch, Wilker 2015).

Lo stesso *Satyricon* ci fornisce una chiave di lettura che consente di comprendere la scelta di collocare, in prossimità del grande triclinio noto come ‘salone nero’, un complesso termale che offriva spazio, giudicando dalle panchine, per una trentina di persone. Prima di recarsi a cena, infatti, i protagonisti del racconto, incluso Trimalcione, vanno a un *balneum*. È vero che questo è ubicato a una certa distanza dalla casa di Trimalcione, ma il fatto che anche l'ospite della serata partecipi alla visita delle terme suggerisce che bagno e cena formassero in un qualche modo una sequenza di azioni consueta e affermata. Questo doveva valere soprattutto nella stagione invernale, come sostiene uno degli ospiti della cena di Trimalcione (Petron., 41,10-11): quando fa freddo, la cosa migliore è di passare direttamente dal letto al triclinio, ancora meglio se tra i due si riesce a inserire un bagno caldo (*balneus calfecit...*).

¹ Parco archeologico di Pompei

² Freie Universität Berlin, Institut für Klassische Archäologie

³ Archeologo Ales spa

⁴ Archeologo Cooperativa Archeologia

⁵ Vulcanologo

⁶ Ingegnere libero professionista

⁷ Archeologo libero professionista

Evidentemente, nelle città romane con i loro ambienti alti e mal riscaldati, il bagno era non solo uno spazio per lavarsi, ma anche per riscaldarsi.

La *domus* di cui fa parte il complesso qui presentato è nota solo in parte, dal momento che il progetto di scavo attualmente in corso, funzionale alla sistemazione dei fronti di scavo, è giunto quasi alla sua fine. L'ingresso principale si doveva trovare a sud. È probabile che lì era collocato un atrio, dal quale si giungeva a un grande peristilio che occupa quasi l'intera larghezza dell'isolato e di cui si intravedono i parti superiori delle colonne angolari. (tav. 1) Sul braccio settentrionale di questo peristilio si aprivano una serie di

vani. Da ovest a est: un grande *oecus* decorato in II Stile (amb. 28), uno spazio di soggiorno (amb. 29), un corridoio (amb. 26), un piccolo vano decorato in IV Stile (amb. 53), un *oecus* corinzio (amb. 50), circondato da almeno 12 colonne su tre lati, con una megalografia di II Stile che attualmente è ancora in corso di scavo (tav. 2). Il registro superiore, già pienamente leggibile là dove è conservato, rappresenta una serie di composizioni di natura morta con cacciagione e prodotti della pesca, alcuni vivi ma vincolati e appesi, come i polli e le anatre, altri già morti e in parte macellati, come il cerbiatto e il cinghiale. I frutti della pesca sono esposti in ceste intrecciate di giunco: calamari, molluschi in conchiglia e pesce azzurro; i pesci



tav. 1

di grandi dimensioni sono appesi insieme alla cacciagione (*fig. 1*). Il tema decorativo connesso all'offerta è già noto in esempi di II Stile dalle città vesuviane e trova in letteratura molteplici interpretazioni (cfr. De Caro 2001, pp. 14-15, nn. 16-20; Sauron 2007, pp. 180-182). A ovest dell'*oecus* corinzio si trova un ulteriore ambiente, decorato in III Stile e anch'esso ancora in corso di scavo (amb. 52).

Sia dal corridoio menzionato pocanzi, sia da quest'ultimo si poteva accedere a un peristilio

(amb. 30) ubicato alle spalle dell'*oecus* corinzio, intorno al quale si dispongono gli spazi termali e conviviali che andremo ad analizzare nel presente contributo (*tav. 2*). Gli spazi conviviali sono stati annessi al complesso principale alla fine del I secolo a.C., come confermano le cronologie delle pitture in III Stile. Intorno alla grande sala da banchetto (amb. 24) aperta sul cortile occidentale si sviluppano lunghi corridoi che conducono nel settore del peristilio; il passaggio diretto tramite il corridoio sud (amb.

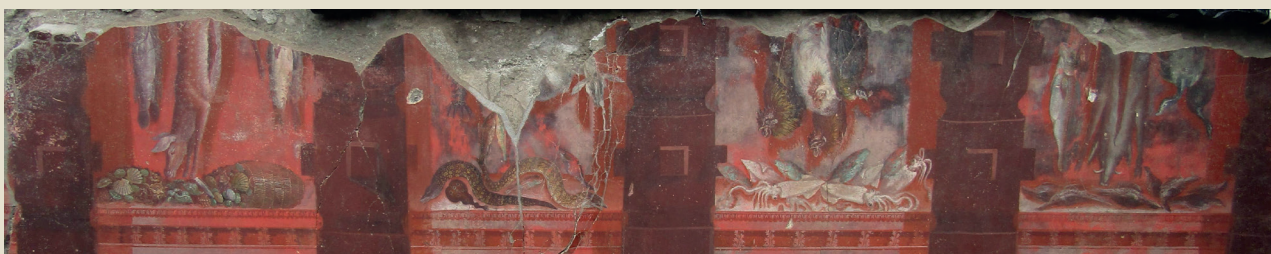
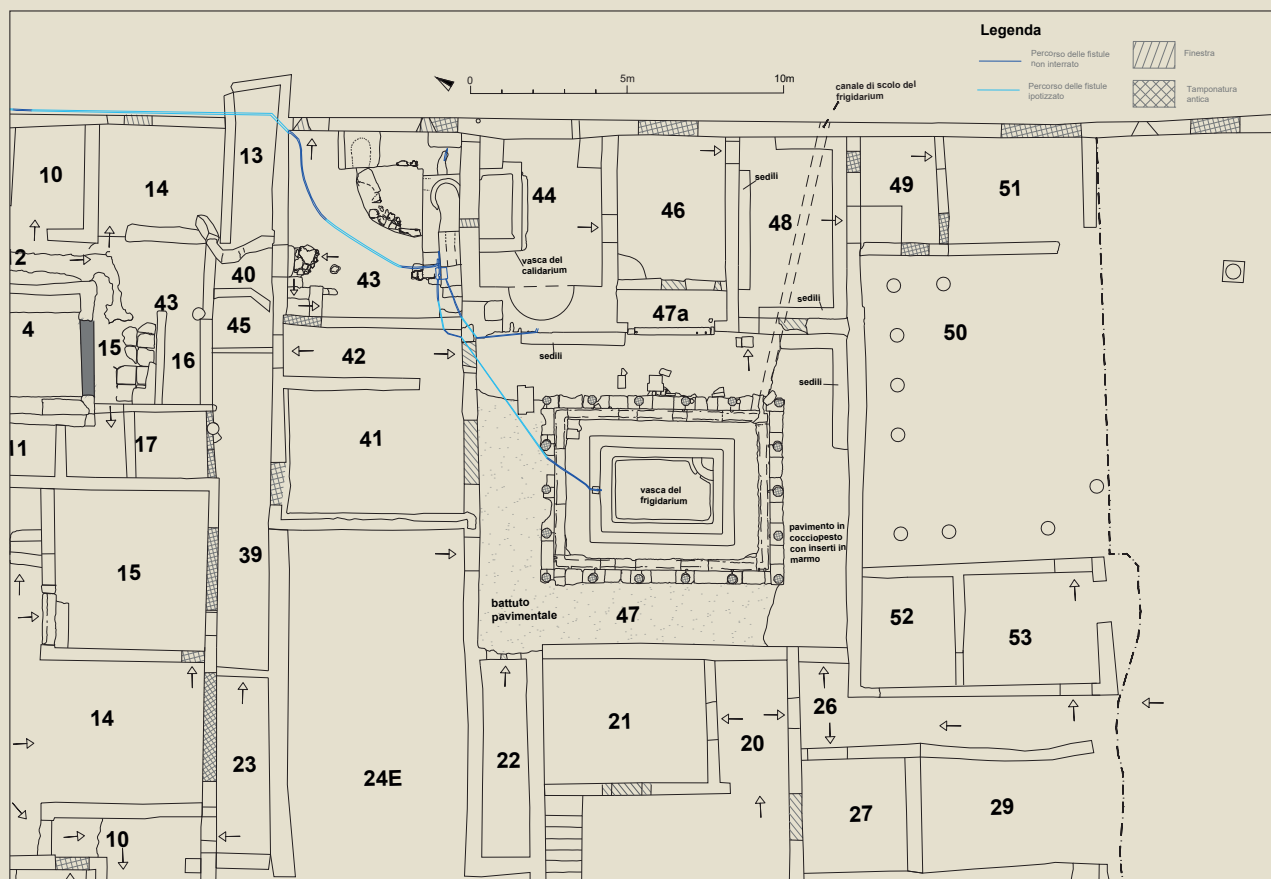


fig. 1



tav. 2

22), affrescato come il salone, era riservato agli ospiti, mentre il personale di servizio passava da quello a nord, che conduceva direttamente alla cucina (amb. 43). Nel peristilio si apriva la grande finestra di un elegante cubicolo diurno con alcova, con affreschi di tema erotico (amb. 41), utilizzato dopo i pasti per intrattenere gli ospiti in conversazione. Non sappiamo se già nella prima fase vi fosse un *balneum* annesso a questo quartiere domestico, ma sicuramente a partire dalla metà del I sec. d.C. i tre eleganti e ampi ambienti termali servirono da supporto alle frequenti attività conviviale organizzate dal padrone di casa.

Giunto alle fasi finali, l'intervento in corso nell'*insula* 10 della *Regio* IX nasceva, come ormai noto, per migliorare l'assetto idrogeologico del sito archeologico, attraverso l'eliminazione della pressione e dei rischi legati alla presenza del pianoro non indagato, situato a ridosso delle mura dei civici n. 1 e n. 2 di via di Nola, solo in parte emergenti. Finalizzato a rendere più efficace e sostenibile la tutela del vasto patrimonio pompeiano, l'intervento ha fornito l'occasione per una riflessione più ampia sul tema della sostenibilità, che si è estesa alla molteplicità delle questioni, anche di carattere economico, sociale e culturale, connesse a uno scavo di così eccezionale rilievo. In corso d'opera, a fronte delle risultanze degli scavi, si è scelto di ridurre l'estensione dello scavo inizialmente previsto, identificando un limite in grado di coniugare il perseguimento degli obiettivi dell'intervento – garantire un globale intervento di messa in sicurezza dei luoghi per quanto concerne gli aspetti idrogeologici e sismici e riconnettere la porzione meridionale delle *insulae* 9 e 14 della *Regio* IX con il tessuto urbano di via di Nola – con la sostenibilità della gestione dell'area scavata, anche nel rispetto

delle indicazioni provenienti dalla disciplina del restauro. Il rinvenimento di una linea di separazione ben riconoscibile tra la parte dello scavo esplorata in età borbonica, sia pure in modo discontinuo e non scientifico, e la parte del giacimento archeologico ancora inesplorata, ha suggerito di costituire, all'interno dell'*insula* oggetto dei lavori, una 'riserva archeologica', in conformità alle indicazioni dell'art. 2 della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (siglata a La Valletta il 16 gennaio 1992), al fine di "conservare le testimonianze materiali, affinché le generazioni future possano studiarle". Tale delimitazione corrisponde al muro di confine tra un grande peristilio che rimarrà inesplorato, situato nella zona a sud, e un salone colonnato, che costituirà il limite dello scavo attuale.

L'intervento ha fornito l'occasione per sperimentare e promuovere un approccio attivo alla tutela del patrimonio archeologico, attraverso il coinvolgimento diretto di una moltitudine di studiosi, afferenti a diversi settori di ricerca. Oltre alle figure tradizionalmente coinvolte, quali archeologi, architetti, restauratori ed ingegneri, come si rileva dai contenuti stessi del presente contributo, nello scavo in corso sono coinvolti a vario titolo antropologi, archeobotanici, sismologi, vulcanologi, esperti di scienze dei materiali, numismatici, epigrafisti, antropologi. Inoltre, al fine di condividere con la comunità locale e con un pubblico più vasto possibile sia i risultati scientifici che l'esperienza connessa all'attività di scavo, gli esiti scientifici sono stati pubblicati, passo dopo passo, sull'E-journal degli Scavi di Pompei, mentre il cantiere è stato quotidianamente aperto alla fruizione con visite guidate dai responsabili dei lavori

ed è stato documentato passo dopo passo dai principali media italiani e stranieri (tra cui si segnala la serie prodotta in esclusiva dalla BBC “*Pompeii: the New Dig*”).

Questo contributo presenta dunque i primi esiti delle riflessioni scientifiche multidisciplinari connesse ai ritrovamenti archeologici, di cui si segnala la molteplicità delle sollecitazioni culturali emerse, pur riconducibili ad una matrice interpretativa comune. Come sta accadendo per tutto il sito archeologico di Pompei, anche il cantiere della *Regio IX* si configura come uno straordinario laboratorio *in vivo*, in cui tutte le discipline coinvolte nella tutela e nella valorizzazione del sito archeologico sperimentano nuovi approcci e metodologie in una città viva, popolata ogni giorno da migliaia di visitatori e dalle centinaia di persone che vi lavorano. L'incontro tra fruitori di ogni provenienza, l'accumulazione e lo scambio di informazioni, competenze, conoscenze e abilità contribuisce alla crescita della capacità creativa individuale e collettiva di quanti partecipano all'attività del Parco, rendendo il cantiere della *Regio IX* uno strumento per amplificare e diffondere, all'esterno dei confini del Parco, un'atmosfera creativa (Törnqvist 1983; Santagata 2011), presupposto di sviluppo sostenibile (Onesti 2016).

G.Z. A.O.

Il complesso termale con ginnasio

Ambiente 47

Il quartiere termale dell'isolato IX-10 si sviluppa in direzione nord-sud lungo il fronte orientale dell'*insula* ed è costituito dal *prae-furnium* (amb. 43), dalla sequenza *apodyterium-tepidarium* e *calidarium* (amb. 48, 46 e 44) e da un piccolo peristilio (amb. 47), che presenta, centralmente, una vasca con funzione di *frigidarium* (tav. 2). Si tratta di terme private a cui si giunge attraverso uno stretto corridoio (amb. 26, ancora in corso di scavo) che immette nel peristilio, da dove, tramite una piccola porta ad arco, si accede allo spogliatoio (amb. 48).

Il peristilio, di forma rettangolare con i lati lunghi (est ed ovest) di 11 m e quelli corti (nord e sud) di 10 m e portici larghi 2,30 m, presenta le pareti affrescate in III Stile con riprese successive in IV Stile e risulta parzialmente pavimentato con un cocciopesto ornato da scaglie, di calcare bianco e nero, disposte irregolarmente (figg. 2-3).



fig. 2



fig. 2

Il braccio nord è privo di pavimentazione e della decorazione parietale si conserva solo lo zoccolo a fondo nero in III Stile. Lungo la parete nord si aprono, andando da ovest verso est, una porta di accesso ad un triclinio (amb. 24), un'ampia finestra che dà luce ad un ulteriore ambiente di soggiorno, (amb. 41) e, infine, un corridoio (amb. 42) che probabilmente collegava il peristilio ad una cucina adiacente al vano del *praefurnium*.

Addossati alle pareti dei bracci est e sud vi sono dei sedili in muratura (alt. 0,38 m, largh. 0,36 m) con una lunghezza totale di 7,50 m che potevano accogliere anche 15 persone.

Nel tratto centrale della parete est si apre un piccolo spazio rettangolare (amb. 47a), (2,00x1,20 m) sempre decorato in III Stile e pavimentato con il medesimo cocciopesto con inserti calcarei. Il pavimento, centralmente, presenta un motivo decorativo costituito da lastre marmoree romboidali e quadrate disposte a creare un rettangolo che inquadra una lastra rettangolare in ardesia.

Nell'angolo sud-ovest del piccolo spazio, in prossimità della soglia, vi è un foro per lo scolo dell'acqua provvisto di tappo in pietra lavica e, lungo la parete est, vi sono due fori rettangolari, disposti simmetricamente.

Lungo il braccio est del porticato, il pavimento in cocciopesto, in corrispondenza dello spazio (amb. 47a) è a grana fine, ornato da *crustae* irregolari di calcare e marmo bianco, mentre a nord e a sud del vano diventa a grana grossa. Anche il braccio sud presenta lo stesso cocciopesto più grossolano, mentre, nel braccio ovest, la presenza di numerosi frammenti ceramici adagiati sul battuto inducono a credere che al momento dell'eruzione fosse in corso la messa in opera del rivestimento.

Lo spazio aperto del peristilio (5,00x7,50 m) è racchiuso da 18 pilastri (2,10x0,30 m) leggermente rastremati verso l'alto, che rinviano allo stile dorico; i fusti a sezione ottagonale sono dipinti in amaranto, mentre il capitello è bianco. I pilastri, privi di una base, poggiano direttamente sullo stilobate, costituito da blocchi di tufo grigio nocerino (largh. 0,42 m; spess. 0,10 m ca.). Al di sopra dei capitelli poggiavano gli architravi in legno (spess. 0,10 m), che sostenevano un epistilio aggettante (h 0,24 m) dipinto in bianco, lungo la cui faccia interna erano incassate le travi a sezione rettangolare (0,20x0,10 m), che reggevano la copertura inclinata, costituita da tegole terminanti con sime di terracotta decorate a palmette e con gocciolatoi a protome leonina. Questi ultimi convogliavano l'acqua piovana nella canaletta posta lungo il perimetro interno dello stilobate; da qui, seguendo la pendenza, l'acqua s'incanalava in un foro posto nell'angolo sud-est del peristilio e usciva in

strada, proseguendo sotto il pavimento del portico e dell'*apodyterium*.

Al centro del peristilio è un *balneum* (lung. 4,60 m, largh. 3,30 m e prof. 1,00 m), 40 cm fuori terra, rivestito in cocciopesto idraulico e munito, nell'angolo sud-est, in corrispondenza dell'ingresso all'*apodyterium*, di tre scalini che garantivano una comoda discesa in acqua. La vasca è provvista di una seduta perimetrale interna, di un foro del troppo pieno e di un ulteriore foro sul fondo vasca, probabilmente collegato ad una cisterna sottostante e che serviva a svuotare il *balneum* per la normale manutenzione. La vasca veniva riempita attraverso una *fistula* di piombo che, partita dal *praeurnium* (amb. 43), passa sotto il pavimento del corridoio 42, appare in corrispondenza del braccio nord del peristilio privo di pavimentazione, per terminare accanto alla vasca, sostenuta da un blocco di marmo cubico.

Ambiente 43

L'ingresso al *praeurnium* (amb. 43) avveniva dal vicolo est attraverso una porta (1,24x1,90 m), la cui soglia in pietra lavica è sottoposta di circa 0,40 m rispetto al costruendo battuto stradale. L'apertura, ubicata nell'angolo nord-est della parete orientale dell'ambiente, era protetta esternamente da una piccola pergola a sbalzo di cui restano i buchi delle travi.

Il vano è messo in comunicazione con altri ambienti di servizio da una porta (1,24x2,10 m), posta nell'angolo ovest della parete nord, con stipiti in opera vittata in tufo giallo e blocchetti di pietra di Sarno (*fig. 4*).

Sempre sulla parete nord, realizzata in opera incerta con la predominanza di pietre di Sarno, si distinguono due file di alloggi per travi: la prima, a 4,10 m dal piano pavimentale, era pertinente alle travi del tetto; l'altra, appena al



fig. 4

di sopra della porta, a 2,30 m, doveva consentire l'alloggio di un soppalco in legno raggiungibile attraverso una scala, di cui restano visibili tre gradini in muratura addossati alla parete ovest; anche quest'ultima è realizzata in opera incerta, ma con la pietra lavica.

I gradini in muratura risultano poggiati su un'apertura occlusa, a sud della quale si leggono le tracce di una seconda porta tamponata con un sovrastante arco di scarico in blocchetti di pietra di Sarno. Le due originarie aperture collegavano l'ambiente con il corridoio 42 che immette nell'*oecus* 41 e nel peristilio 47.

Le strutture del *praeurnium* occupano la parete sud del vano in adiacenza con il retrostante *calidarium* (amb. 44).

La condotta idrica che alimentava le terme nasceva dalla torretta piezometrica ubicata nell'angolo nord-est dell'isolato e raggiungeva la caldaia attraverso una *fistula* di piombo che corre visibile al di sopra del bauletto in cocciopesto ai piedi del muro perimetrale dell'*insula*.

Il *praeurnium* è costituito da una struttura in muratura (largh. 2,50 m, alt. 1,30 m e prof. 1,20 m), contenente, nell'angolo sud-est, un boiler in piombo (diam. 0,80 m, prof. 0,70 m),

inserito in un cilindro in muratura (spess. 0,10 m).

Dietro il sistema di distribuzione delle acque si apriva la bocca del forno (largh. 0,60 m, alt. 0,50 m), direttamente a contatto con l'ipocausto del *calidarium* e, attraverso un convogliatore trapezoidale in pietra lavica, l'aria calda era incanalata sotto il pavimento e lungo le intercapedini delle pareti.

Le braci prodotte dal sistema di riscaldamento potevano essere riutilizzate su un piccolo banco da cucina addossato alla parete est dell'ambiente. Questo, che originariamente occupava tutta la lunghezza della parete, presenta un piccolo ricovero sottostante.

Nell'angolo sud-est del vano vi è una vaschetta di raccolta rivestita in cocciopesto (lungh. 0,60 m, largh. 0,30 m, prof. 0,50 m), la quale, attraverso una cannula provvista di rubinetto, riceveva l'acqua calda in eccesso del sovrastante boiler.

Le terme al momento dell'eruzione non erano probabilmente funzionanti a causa dei lavori in corso per la sistemazione dei sottoservizi lungo il vicolo est e per la presenza di rotture nelle *fistulae* di piombo che corrono sotto il piano stradale e lungo la facciata orientale dell'isolato, attestando l'assenza di acqua corrente nella casa. Inoltre, l'intera struttura era in fase di restauro come dimostrano: il pavimento non finito del peristilio; la trincea realizzata al di sotto del pavimento nell'*apodyterium* 48 per verificare la fuoriuscita delle acque, non richiusa; gli interventi in corso sulle colonne e sugli affreschi del peristilio.

È sempre arduo cercare di collocare cronologicamente i danni e i successivi restauri: possiamo ipotizzare che i danni strutturali che avevano interessato le colonne del peristilio risalgano al terremoto del 62 d.C. e che gli altri

restauri siano da collegarsi allo sciame sismico avvenuto negli anni precedenti l'eruzione.

Diversi elementi ci inducono a ritenere che il quartiere termale venga realizzato dove prima era una abitazione riferibile presumibilmente al II secolo a.C., modificandone profondamente la planimetria.

In un momento successivo, nella cucina 43 viene tagliato parte del bancone di servizio per far spazio alla costruzione della caldaia e gli ambienti 44, 46 e 48 vengono trasformati rispettivamente in *calidarium tepidarium* e *apodyterium*. La sequenza di tali vani lungo lo stesso asse segue uno schema che a Pompei trova diversi riscontri tutti ascrivibili all'età augustea, come ad esempio nella Casa del Labirinto ed in quella delle Nozze di Argento. In quest'ultimo caso, inoltre, troviamo anche, come nella nostra abitazione, il *balneum* esterno gradinato che funge da *frigidarium*.

Un ulteriore confronto, sempre riferibile ad età augustea, ci è offerto dalla Villa di Diomede, che non solo presenta la vasca del *frigidarium* esterna, ma, come accade anche nella nostra abitazione, vede il *balneum* racchiuso da un portico con pilastri esagonali al posto delle colonne.

L'area del portico oltre a fungere da cornice alla vasca del *frigidarium* connessa alle attività termali doveva svolgere, pur nei suoi spazi limitati, anche la funzione di area per attività fisica propedeutica al percorso termale. Ad attività ginniche rimandano infatti le vignette dipinte nel registro superiore delle pareti del peristilio 47, dove appaiono atleti intenti in diverse discipline sportive (*fig. 5*).

G.I.



fig. 5

Percorsi e tecnologia termale

Una serie di ambienti della *domus* situati lungo il lato orientale della casa sono deputati ad accogliere l'impianto termale. Il nucleo dei bagni (*tav. 2*), di dimensioni ragguardevoli (219,5 m²), definito da quattro ambienti *apodyterium* (amb. 48), *peristilio-frigidarium* (amb. 47), *tepidarium* (amb. 46), *calidarium* (amb. 44), al momento dell'eruzione del 79 d.C. era interessato dall'ampio progetto di ristrutturazione che aveva trasformato l'intera *domus* in un cantiere edilizio (Zuchtriegel *et. al.* 2024 a). All'ultima fase, infatti, vanno ascritti i lavori alle condotte idrauliche nell'ambiente 48, la costruzione dei sedili in muratura (sia nell'ambiente 47 che nell'ambiente 48) e l'inserimento di un braciere angolare nel *tepidarium* e della vasca/*alveus* per i bagni a immersione nel *calidarium*.

Il percorso termale iniziava dall'*apodyterium* (amb. 48) accessibile esclusivamente attraverso la piccola porta situata lungo il lato orientale del peristilio che, data la presenza di un'ampia vasca, fungeva anche da *frigidarium* (amb. 47). Dall'ambiente 48 era possibile quindi usufruire del peristilio/*frigidarium* e, attraverso una porta situata lungo la parete nord, continuare il percorso in direzione del *tepidarium* (amb.

46). Quest'ultimo era a sua volta collegato, mediante un'apertura lungo la parete nord, all'ambiente destinato ai bagni caldi (amb. 44), dove si concludeva il percorso termale. Tali spazi, nella loro scansione parattattica, determinavano un tipo di percorso retrogrado, incentrato su di un'unica direttrice o "*single-axis*" (Yegül 1992; *tav. 2*).

Lo schema generale dell'impianto termale, con orientamento sud-nord, certamente vincolato allo sviluppo complessivo dell'*insula*, rispetta, comunque, per quanto possibile, i dettami vitruviani concernenti l'orientamento dell'impianto delle sale calde (Vitr. 5, 10, 1): *apodyterium* e *tepidarium* presentano finestre rettangolari che conservano lacerti della chiusura in lastre di vetro, mentre il grande *oculus* dell'abside permetteva l'illuminazione del *calidarium*. Le aperture, con lastre in vetro fisse, direttamente incastrate nella muratura, così da evitare la dispersione di calore, sono



fig. 6

tutte collocate lungo il lato occidentale (fig. 6). L'espedito serviva a garantire una più lunga esposizione alla luce nei periodi invernali, mentre la totale assenza di aperture sul lato orientale schermava dal vicolo e dall'esposizione ai venti da nord (Broise 1991, p. 62; Guidobaldi *et al.* 2015, pp. 139-143.).

Sulle pareti nord delle sale sono ricavati piccoli lucernai quadrangolari, anch'essi chiusi con lastre in vetro fisse e utilizzati per collocare le lucerne, come indicato dalla presenza del foro di tiraggio e dalle tracce di fumo (misure lucernario del *calidarium* 0,37x0,33 m) (figg. 7, 8).

Gli ambienti dovevano essere tutti coperti con una falsa volta a botte (altezza massima attacco delle volte 4,27 m, altezza attacco volte 3,70 m).



fig. 7



fig. 8

L'*apodyterium* (amb. 48) si presenta come una grande sala di forma rettangolare (5,80x3,47 m) con una piccola apertura ad arco collocata lungo la parete ovest ed una porta rettangolare all'estremo orientale della parete nord. Ad esclusione dello spazio relativo alle aperture, l'ambiente è caratterizzato dalla presenza di banconi con funzione di sedili lungo tutte e quattro le pareti (larghezza sedute 0,37 m) (fig. 9).



fig. 9

Non sono presenti nicchie per gli abiti, ma in più punti delle pareti si osservano i fori dei chiodi e gli incassi rettangolari per fissare scansie/mensole lignee. Un lucernario di forma quadrata è ricavato al centro della parete nord, mentre una finestra rettangolare è situata ad altezza della volta della parete occidentale. Le sedute sono successive alla stesura del mosaico pavimentale e la loro messa in opera chiude

un precedente passaggio con l'ambiente 49. La pavimentazione in tessellato ha un campo nero con inserti marmorei delimitato da due cornici lineari in bianco e in nero e una fascia bianca. Il pavimento prosegue in corrispondenza dell'apertura d'accesso all'ambiente 47 con una soglia in mosaico a tessere nere su fondo bianco, in cui la cornice geometrica a triangoli inquadra una decorazione a motivo floreale (*fig. 10*).



fig. 10

Il *tepidarium* (amb. 46), anch'esso di forma rettangolare, è il più piccolo dei tre vani a causa della presenza della nicchia della parete est dell'ambiente 47 (4,62x3,44 m). L'apertura di collegamento con l'ambiente 48 è situata lungo la parete meridionale, mentre quella di collegamento con il *calidarium* è al centro della parete settentrionale. Nell'angolo nord-ovest della stanza è collocata una struttura in muratura con il lato esterno semicircolare messa in opera con spezzoni laterizi (0,85x0,80 m, alt. 0,59 m) (*fig. 11*). L'elemento, dalla superficie leggermente concava, non era stato ancora rivestito e poggia direttamente sul pavimento. La sua funzione doveva riferirsi ad un braciere, o meglio ad un supporto per esso. Il tessellato del *tepidarium* è caratterizzato da un campo monocromo nero a ordito obliquo, bordato da una tripla linea nera a ordito dritto,

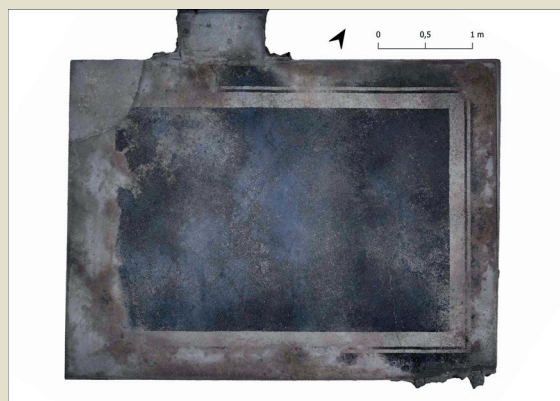


fig. 11



fig. 12

compresa fra due fasce monocrome bianche (*fig. 12*).

L'ambiente riscaldato riservato ai bagni caldi presenta una pianta con abside lungo il lato ovest e coperto a semicupola e dotato di *oculus*; nella parete opposta invece è stata ricavata una nicchia rettangolare (5,79x3,90 m). La pianta risponde ad un tipo di architettura tipica degli impianti tardo repubblicani e trova confronto ad esempio con la Casa di *M. Castricius* (Varriale 2009, p. 472). La stanza risulta essere quella maggiormente intaccata dagli scavi borbonici: la discesa attraverso una breccia dall'*oculus*, le pedarole lungo la parete dell'abside e la quasi completa asportazione delle *crustae* marmoree parietali e pavimentali sono i segni più tangibili di questi interventi



fig. 13

a carattere predatorio (fig. 13).

La vasca (*alveus*), di forma rettangolare, disposta lungo il lato nord, opposto alla porta di ingresso, era rivestita in marmo bianco (2,00x1,10 m; profondità totale 1,50 m) (fig. 14). Inoltre, era collegata direttamente alla zona della caldaia mediante una probabile *testudo* in bronzo. Come già osservato per l'impianto di riscaldamento dell'acqua (amb. 43), l'assenza delle *fistulae* e di rubinetti è riconducibile alle asportazioni degli scavatori borbonici. La struttura in appoggio al piano pavimentale su *suspensurae* per il passaggio dell'aria calda si riferisce alla seconda fase di vita dell'impianto ed è probabilmente coerente con le attività di ristrutturazione in atto. Il foro di scolo orizzontale situato nell'angolo sud-est della vasca non presenta tracce di una condotta che portava l'acqua esternamente e doveva essere collegata al foro di uscita situato lungo la nicchia est, comunicante con il vicolo. Nell'ipotesi in cui il tubo non fosse stato previsto, si può supporre che l'acqua venisse



fig. 14

utilizzata anche per raffreddare i pavimenti e che lo scolo consentisse di riutilizzare il liquido anche una seconda volta per la pulizia. Tracce dell'impronta del sostegno di *labrum* si rilevano sul pavimento dell'abside. La *fistula* per l'acqua fredda di adduzione era situata ad una altezza di 1,20 m (fig. 15). La pavimentazione era in *opus sectile* di marmi colorati (brecce di marmo africano, giallo antico) e di ardesia ed era dotato di un *emblema* centrale con motivo a rombi definiti/inquadrati da una cornice a listelli.



fig. 15

Il resto della stanza è rivestito da marmi con schema cosiddetto ‘a mattonella’ con triangoli che definiscono una stella.

Il riscaldamento degli ambienti era assicurato dai pavimenti ad ipocausto presenti nel *tepidarium* e nel *calidarium*. Dal *prefurnium* situato nell’ambiente 43 l’aria calda circolava nell’*ipocaustum* e nella *concameratio*. Come di consueto per l’area vesuviana, il pavimento (*suspensure* composte da sesquipedali) era sorretto da *pilae* costituite da un unico elemento in terracotta cavo a sezione circolare (spesso con un *bessales* alla base e alla testa; altezza intercapedine di 0,55 m; Beaufay 2019, p. 541) (fig. 16).

Nel *calidarium* il riscaldamento delle pareti prevede un uso esclusivo di *tegulae mammatae* (intercapedine 0,10 m), mentre per l’abside



fig. 16

vennero impiegati tubuli in terracotta (fig. 17). Le terme della *Regio IX, insula 10*, rappresentano un esempio di edificio privato, finemente decorato, di dimensioni ragguardevoli, le cui caratteristiche denotano l’alto *status* del proprietario.

Tali aspetti, allo stato attuale delle indagini, permettono di valutare la possibilità che l’impianto, come nel caso documentato dei *Praedia* di Giulia Felice (Pesando, Guidobaldi 2004); o, come ipotizzato per le terme della Casa dell’Albergo di Ercolano (Papi 1999, p.



fig. 17

728), oltre a svolgere una funzione privata legata alla *domus*, poteva essere destinata ad un pubblico più ampio.

A.M.

La decorazione pittorica e i pavimenti

Gli ambienti di soggiorno

La decorazione pittorica degli ambienti strutturati intorno al peristilio-ginnasio rispecchia nel suo insieme le fasi di vita del complesso con le modifiche architettoniche susseguitesesi tra la fine del I sec. a.C. e il secolo successivo. Il grande *oecus* (amb. 24), i corridoi (ambb. 22 e 42) e il peristilio (amb. 41) realizzati negli ultimi anni del I secolo a.C. sono affiancati a oriente da tre ambienti termali, collegati al ginnasio da una porta aperta nel settore orientale, realizzati nel loro assetto attuale a partire dalla metà del I sec. d.C., (ambb. 44, 46, 48) (*tavv. 1, 2*). L'ambiente 24, quello di maggiore impegno architettonico e decorativo in questo quartiere domestico, è un grande *oecus* tricliniare a fondo nero con scene tratte dalla saga troiana già comunicato in precedenza (Zuchtriegel *et al.* 2024 b). Esso conserva una decorazione che può essere assegnata, nel suo insieme, al III Stile (Bastet, de Vos 1979; Ehrhardt 1987; Barbet 2009), con successive riprese ed integrazioni in IV Stile (*fig. 18*).

Dal punto di vista stilistico la decorazione originaria si inquadra nella fase del terzo stile maturo (circa 10-1 a.C.), ma con molte reminiscenze dello stile a candelabri (20-10



fig. 18

a.C.) (per le cronologie e i confronti si veda D. Esposito, in Zuchtriegel *et al.* 2024 b). I nuovi ambienti, tra cui un cubicolo diurno e un peristilio, emersi nel prosieguito delle indagini stratigrafiche, si strutturano ad est del salone e sono a lui connessi attraverso corridoi che lo fiancheggiano a nord-est e a sud. I corridoi (ambb. 22 e 42) e l'ambiente di soggiorno 41 presentano fasi decorative coeve a quella del salone con schemi molto simili, dal carattere lineare e composto.



fig. 19

Il corridoio 22 (*fig. 19*) presenta un alto plinto nero, concluso superiormente da un listello bianco. Lo zoccolo, a fondo nero, come tutto il resto della parete, è separato dalla zona mediana da una fascia verde su cui poggiano i candelabri metallici che scandiscono la zona mediana in pannelli, racchiusi da listelli, resi in biancorosso. I candelabri metallici, che separano i pannelli laterali della zona mediana, sono composti dalla giustapposizione di elementi fitomorfi: fusto sottile liscio, poggiante su una base strombata sorretta da piedini a sfera collegati da coppie di doppie volute ad S (cfr. Casa di Lucrezio Frontone, V 4, 11; Ehrhardt 1987, abb. 271), conclusi in alto da un coronamento a cratere con anse a voluta, che

sorregge una palmetta chiusa da un piattello da cui sorgono un bocciolo, una rosetta e un fiore campaniforme (figg. 20, 21) (Barbet 2009, p. 101, tipo 57 h). La terminazione del candelabro si sviluppa nel registro superiore, separato da quello mediano con una cornice policroma resa con iridescenze di colore giallo, bianco e bruno.



fig. 20



fig. 21

La struttura della parete rielabora in una versione semplificata, adatta ad uno stretto corridoio, l'*oecus* 24 e ricorda la struttura dei pannelli con candelabri dell'*oecus* c della Villa Imperiale (Pappalardo, Grimaldi 2018, pp. 109-111).

Il pavimento conserva un tappeto musivo, anch'esso di III Stile, realizzato con piccole tessere bianche disposte in ordito obliquo, trapuntato da tessere alternate nere e rosse, e incorniciato da una fascia nera di tre file di tessere disposte in ordito dritto (fig. 22). La balza marginale, di tessere bianche, è disposta in ordito obliquo. L'ingresso al



fig. 22

corridoio dall'*oecus* 24 è definito da una soglia in tessere bianche disposte in ordito obliquo, incorniciata da fascia nera in ordito dritto e campita da una fila di sette crocette a punteggiato disposte in diagonale (*Decor* I, pl. 5 c).

Il corridoio immette direttamente all'interno del ginnasio (amb. 47) su cui si affaccia, con una grande finestra, il cubicolo diurno (amb. 41). L'ambiente rettangolare è distinto dalla decorazione in due zone funzionali, anticamera e alcova posta sul fondo (*fig. 23*).



fig. 23

Su tutte le pareti lo schema prevede un alto plinto rosso, concluso superiormente da un listello bianco. Lo zoccolo a fondo nero presenta una serie di festoni vegetali. La fascia che separa lo zoccolo dalla zona mediana è composta da una cornice gialla con le zone d'ombra delineate in marrone; su di essa corre un listello azzurro, a cui segue una modanatura campita in bianco crema, lilla e viola, sulla quale si imposta un podio verde. I pannelli della zona mediana sono distinti in due settori con diversi schemi decorativi. Nell'anticamera lo spazio tripartito e speculare su entrambe le pareti presenta un'edicola centrale azzurra e due pannelli laterali neri. L'edicola è sorretta da esili fusti di candelabri metallici, inquadrati da una fascia bruna e raccordati in alto ad un timpano a fondo nero. Il registro superiore, mutilo, conserva parte dei pannelli a fondo bianco inquadrati da fasce nere, distinti dai pannelli del registro inferiore tramite una fascia gialla. Al centro di ciascuna parete era

presente una scena figurata posta nella metà inferiore del pannello centrale. L'unico meglio conservato sulla parete occidentale mostra una vignetta in cui si distinguono le sagome di due figure femminili ammantate e affrontate; una donna seduta, a sinistra, (sorregge un amorino? dipinge un quadro?) protendendosi verso la donna sulla destra, in piedi, che trattiene tra le mani un secondo piccolo amorino (*fig. 24*).



fig. 24

La vignetta potrebbe replicare in una versione semplificata la celebre scena della 'venditrice di amorini' rinvenuta a Villa Arianna a *Stabiae*, ovvero, la scena di carattere erotico della fine della punizione di Amore (Bragantini, Sampaolo 2009, p. 146). L'attività in cui è impegnata la figura seduta è molto incerta e ricorda anche le figure di pittrici (Bragantini, Sampaolo 2009, p. 102). La vignetta speculare a est è invece molto consunta; sopravvive qualche pennellata che lascia intuire la presenza di un albero su cui sono sospesi un drappo ed un *pedum*.

La zona dell'alcova è distinta da pilastri con base priva di plinto a *cyma reversa*, con fusto campito da una fascia azzurra. La zona è definita ad est ed ovest da due pannelli laterali bruni,

mentre la parete di fondo, a nord, è tripartita con pannelli laterali bruni ed edicola centrale a fondo nero con lunetta. Anche in questo caso la vignetta è quasi scomparsa e le sagome superstiti permettono di scorgere una figura virile e un altare. Lo schema ricorda quello della Casa I 11, 12 con pilastri e candelabri distinto in zone funzionali (Ehrhardt 1987, pp. 49-50). Il pavimento a mosaico dell'anticamera è caratterizzato da un tappeto di tessere bianche disposte in ordito obliquo incorniciate da una doppia fascia nera di tre file di tessere disposte in ordito diritto, intervallate da una fascia bianca di tre tessere e delimitate sui lati esterni da tre file di tessere bianche sempre in ordito diritto. La balza marginale, di tessere bianche, è disposta in ordito obliquo. Il settore dell'alcova è invece distinto da una soglia scendiletto a tralcio vegetale racchiusa entro un rettangolo a mosaico. Il serto vegetale a viticci nascente da un'anfora presenta sulle terminazioni foglie cuoriformi di edera e corimbi (figg. 25, 26). Una simile soglia di tradizione augustea, oggi perduta, ornava uno degli ambienti della Casa di Championnet II (VIII 2, 3-5) (PPM VIII, p. 67) mentre un'altra è ancora visibile presso l'ala (h) della Casa di Cecilio Giocondo (PPM III, p. 585)

Il corridoio 42, posto ad est dell'ambiente, e collegato a nord con i corridoi che immettono



fig. 25



fig. 26

nell'*oecus* 24, conserva parte della decorazione originaria in terzo stile nella fascia mediana, con uno schema paratattico semplice, a fondo nero, con pannelli definiti e inquadrati da sottili fasce bianche. Lo zoccolo nero, senza alcun elemento di scansione, è stato rifatto in una fase successiva. Il registro superiore è invece bianco e si raccorda alla volta con una doppia fascia nera (fig. 27). La pavimentazione è in cementizio a base fittile con scaglie irregolari in calcare bianco. Nel corridoio si conservano due graffiti onomastici e un fallo (Scappaticcio, Zuchtriegel 2024, p. 3, fig. 2 e p. 5, fig. 7).



fig. 27

Il peristilio 47, progettato in fase con gli ambienti di soggiorno (amb. 24 e 41), conserva anch'esso larghe porzioni di partiture decorative in III Stile, ampiamente riprese e integrate in IV Stile (fig. 28).



fig. 28

La struttura decorativa delle pareti di fondo dei portici prevede un plinto nero, concluso superiormente da un listello bianco. Lo zoccolo, a fondo nero, è separato dalla zona mediana da una fascia rossa su cui si imposta un podio verde su cui poggiano i candelabri metallici che scandiscono la zona mediana in corrispondenza di stretti pannelli rettangolari, a fondo nero, racchiusi da listelli, resi in bianco e rosso. Tra i candelabri sono sospese esili e delicate ghirlande tracciate a compasso e completate da elementi vegetali. I pannelli più stretti si alternano a pannelli più ampi a formare una decorazione paratattica continua. I pannelli larghi sono racchiusi da listelli resi in bianco e da fasce a filigrana, dello stesso colore, con motivi fitomorfi. La separazione

con il registro superiore è ottenuta attraverso una serie di fasce policrome e a decorazione vegetale, che culminano in una cornice con *kyma* lesbio. Il registro superiore è strutturato con una sequenza continua di ortostati: due a fondo bianco con fasce nere campite da una catena vegetale, alternate ad uno con fondo rosso inquadrato da una fascia azzurra apicata e campito con una decorazione a cerchi incatenati e rifiniti da sottili elementi vegetali. Lo schema generale richiama quello dell'*oecus* della Casa di *Paquius Proculus* (I 7, 1) con sequenza di pannelli distinti da candelabri e registro superiore ad ortostati e diatoni (Ehrhardt 1987, pp. 24-27). Le vignette con atleti vincitori, trofei, *labra*, erme con palme della vittoria e corone potrebbero essere state inserite nella ristrutturazione di quarto stile (figg. 5 e 29). Su due pannelli della porzione riprodotta in quarto stile nella parete est, figurano tritoni con delfini che; nella stessa porzione muraria al centro del pannello della fascia mediana è stata realizzata una traccia per allocare una nuova *fistula* per alimentare il *labrum* del retrostante *frigidarium* (amb. 44). In questa fase il peristilio subì trasformazioni, infatti, per adattare lo spazio a supporto al quartiere



fig. 29

termale, strutturato ad est del complesso, con l'aggiunta di basse panchine in muratura e di una piscina al centro del giardino. Le colonnine ottagonali del portico, stuccate e dipinte in rosso violaceo a simulare il porfido, vennero risarcite in molti punti con un nuovo strato di rivestimento rosso di tono più chiaro (fig. 2). Simili colonne ornavano i portici del ginnasio 5 della Casa delle Nozze d'Argento (V 2, 1), nella fase di ristrutturazione della fine del I sec. a.C. (Pesando 1997, p. 68; Ehrhardt 2004, pp. 214-215) e anche il peristilio 31 della Casa di Sallustio (VI 2, 4) anch'esso oggi in gran parte perduto (cfr. Bruni 2023).

Le pavimentazioni assenti nel braccio occidentale in corso di rifacimento, sono presenti in quello meridionale, con un rivestimento in cementizio a base fittile con scaglie di marmi policromi, e in quello orientale che conserva almeno tre fasi. In corrispondenza dell'edicola che si apre al centro di questo lato del portico, e nella zona antistante, sopravvive un brano di pavimentazione più antica in cementizio a base fittile con *sectilia* policromi e tessere bianche disposte irregolarmente (fig. 31); a sud si sovrappone la stessa pavimentazione del braccio meridionale mentre a nord un semplice cementizio a base fittile senza inserti, che corre per un tratto anche nel braccio nord. Nell'edicola centrale (47a) la partitura decorativa



fig. 31

risarcita in quarto stile ad imitazione del terzo, presenta uno schema leggermente differente: in particolare nel registro superiore, reso da una larga fascia bianca inquadrata da fasce rosse e campita da una catena vegetale, figura al centro un'offerente. L'edicola dovette ospitare per un periodo un *labrum* successivamente asportato, come attestato dalla risarcitura della bocca di fontana e della traccia della fistula di adduzione (fig. 30).

Il restauro della decorazione più antica di questo ambiente seppur aggiornato con un nuovo programma figurativo accessorio in linea con le nuove destinazioni d'uso, dimostra anche qui, così come nel cd. salone nero (*oecus* 24) la "volontà di conservare, una decorazione che era evidentemente sentita dal proprietario come preziosa" (D. Esposito, in Zuchtriegel *et al.* 2024 b).

Il settore termale

I tre ambienti termali posti in sequenza a est del ginnasio avevano accesso dal braccio orientale di quest'ultimo attraverso una porta ad arco con cornice in legno e impronta dell'infisso conservata nella cinerite. Si accedeva



fig. 30

nell'*apoditerium* (amb. 48) caratterizzato dalla presenza di panche in muratura lungo le pareti, aggiunte successivamente ai rivestimenti. La decorazione in IV Stile presenta uno schema decorativo privo di registro superiore canonico (fig. 32).



fig. 32

Zoccolo nero con fascia di separazione in bianco; zona mediana bipartita con pannelli a fondo rosso racchiusi da cornici lineari in bianco. I pannelli recano al centro vignette con *labra*, trofei e palme della vittoria. I pannelli sono separati da scomparti neri inquadrati da fasce bianche, all'interno dei quali sono dipinti dei candelabri tortili con terminali a pigna da cui si diparte un padiglione cassettonato. La parte superiore non ha una distinzione netta ma, in continuità con i pannelli, alterna le cromie a contrasto tra ghirlande vegetali e viticci (cfr. per la composizione senza registro superiore si veda Esposito 2009, tav. LXXIII.4). Sullo zoccolo è graffita una scena gladiatoria. La pavimentazione dell'ambiente è a mosaico. L'ingresso è definito da una soglia disposta in ordito dritto con serto vegetale nascente da un fior di loto e racchiuso entro



fig. 33

una cornice a spina rettilinea (*Decor* I, pl. 11 a) simile a quella dal cubicolo (10) della Casa di Championnet II (VIII 2, 3-5) (PPM VIII, p. 68) (fig. 34). Il tappeto di tessere nere, disposte in ordito dritto, presenta inserti di *sectilia* e schegge di marmi policromi disposti in filari pseudo-regolari ed è incorniciato da una doppia fascia bianca e nera di sei file di tessere disposte in ordito dritto (fig. 33). La balza marginale, di tessere bianche, è disposta in ordito obliquo. Il vano successivo (amb. 46), è decorato in IV Stile con una struttura semplice e priva di elementi decorativi accessori tanto da far ipotizzare uno stato non rifinito delle superfici (fig. 35). La parete presenta un alto plinto in marmo, su cui si imposta lo zoccolo a fondo rosso. La zona



fig. 34



fig. 35

mediana è bipartita con pannelli a fondo giallo racchiusi da cornici lineari in bianco. I pannelli sono separati da scomparti rossi. Il registro superiore replica la scansione del registro mediano con pannelli a fondo bianco distinti da fasce rosse. La pavimentazione conserva un semplice tappeto a mosaico in tessere nere incorniciato da due fasce in tessere bianche disposte in ordito obliquo. La successione degli ambienti termali si chiude con un *calidarium* (amb. 44) pesantemente alterato dalle spoliazioni post sismiche dell'area (fig. 13). La decorazione dell'ambiente in semplice stucco bianco con pannelli scanditi da fasce a rilievo, una versione semplificata della decorazione del *tepidarium* del settore femminile delle Terme Stabiane (VII, 1, 8; PPM VI, p. 216), prevedeva uno zoccolo in marmo testimoniato dalla sua sinopia (fig. 36) e un pavimento in *opus sectile*, in minima parte sopravvissuto alla spoliazione, con un'elaborata composizione geometrica ad esagoni giustapposto a triangoli a comporre un motivo a stella (cfr. M. Grimaldi in Aoyagi, Pappalardo 2006, pp. 326-328) con tappeto centrale a rombi listellati.

D.E., A.R., G.S.



fig. 36

Il sistema idrico

La campagna di scavo iniziata a fine 2022 nell'*insula* 10 della *Regio IX*, è stata foriera di una grande mole di informazioni che hanno interessato più ambiti disciplinari.

Tra i vari dati di squisita natura archeologica sono di particolare interesse quelli inerenti l'impiantistica antica che, diffusamente presente in molte parti della città, si avvale in questo caso di nuove tecniche di rilievo e rappresentazione oltre che della cura e del dettaglio di cui uno scavo che vuole definirsi 'moderno' ha l'obbligo di avvalersi.

Lo scavo dell'isolato, è il primo che per estensione si pone in connessione diretta con i grandi scavi del passato, ed essendo tra i primi della piena era digitale, non può esimersi da un sistema di indagine che su tali dati trovi il suo fondamento.

Foto digitali, sistemi di archiviazione, modelli tridimensionali, stereofotogrammetria ed acquisizioni laser scanner, hanno qui trovato una naturale collocazione per garantire ai posteri la maggiore quantità possibile di dati originali archiviati digitalmente direttamente durante la fase di scavo.

Dal punto di vista del sistema idrico, questo scavo ha cominciato fin da subito a fornire nuove informazioni.

La demolizione del vecchio ponte di collegamento tra i due pianori, retaggio di antiche servitù di passaggio tra terreni agricoli, è stato abbattuto nel corso del 2023 liberando del tutto il vicolo est della *domus* di Obellio Firmo di collegamento con l'asse est ovest di Via di Nola all'altezza della cd. Caserma dei Gladiatori.

Nello sperone sud di questo ponte, già demolito e rifatto in epoca moderna nella sua ultima collocazione, era inserita e visibile solo su un fronte, una delle 42 torri piezometriche che costituiscono l'ossatura del sistema di distribuzione antico a valle del *Castellum Acque*. La torre, ora completamente visibile, ha restituito notevoli tracce delle usuali incrostazioni calcaree tipiche delle condotte dell'acqua del Serino, mentre ai suoi piedi sono apparsi inglobati in strati di malta di allettamento due linee complete di *fistulae* plumbee, probabilmente le linee di collegamento tra le utenze destre e sinistre del vicolo. Ai piedi della stessa varie trincee e collegamenti rinvenuti al di sotto dello strato di lapillo, lasciano pensare a possibili lavori in corso proprio sull'infrastruttura idrica connessa alla torre.

Dagli scavi è risultato evidente che l'intera *insula* IX 10 era servita da *fistulae* che si diramavano proprio dalla torre liberata, tra queste una attraversa il civico 2, raggiunge l'impluvio del

civico 1 dove, tra le attrezzature dell'antico cantiere edile, arriva, con una diramazione ad un ripartitore connesso all'impluvio. Questo, di diametro maggiore delle *fistulae* ha 1 punto di ingresso e 2 di uscita, una linea per alimentare lo zampillo centrale dell'impluvio, una linea non rinvenuta, per alimentare la statua la cui impronta permane sul podio dell'impluvio, mentre la linea principale continuava per portare acqua ad una vasca nei pressi del forno, su cui un rubinetto in bronzo regola e chiude il flusso in ingresso.

Di ancora maggiore interesse è risultata una seconda linea di adduzione alla medesima *insula* che, partendo dal lato sud sempre della stessa torre, su Via di Nola, corre lungo il lato ovest del vicolo scavato e si inserisce attraverso una porta nell'ambiente 43 (*fig. 37*).

Questo è stato fin da subito individuato come *prae-furnium* di un sistema termale privato come già altri presenti nell'ambito della città, ma con una unicità assoluta, lungo il lato sud di questo ambiente sono presenti i resti in muratura dell'unica caldaia in piombo simile a quella rinvenuta nella cd. Villa della Pisanella a Boscoreale ma mai documentata all'interno della cinta urbana.



fig. 37

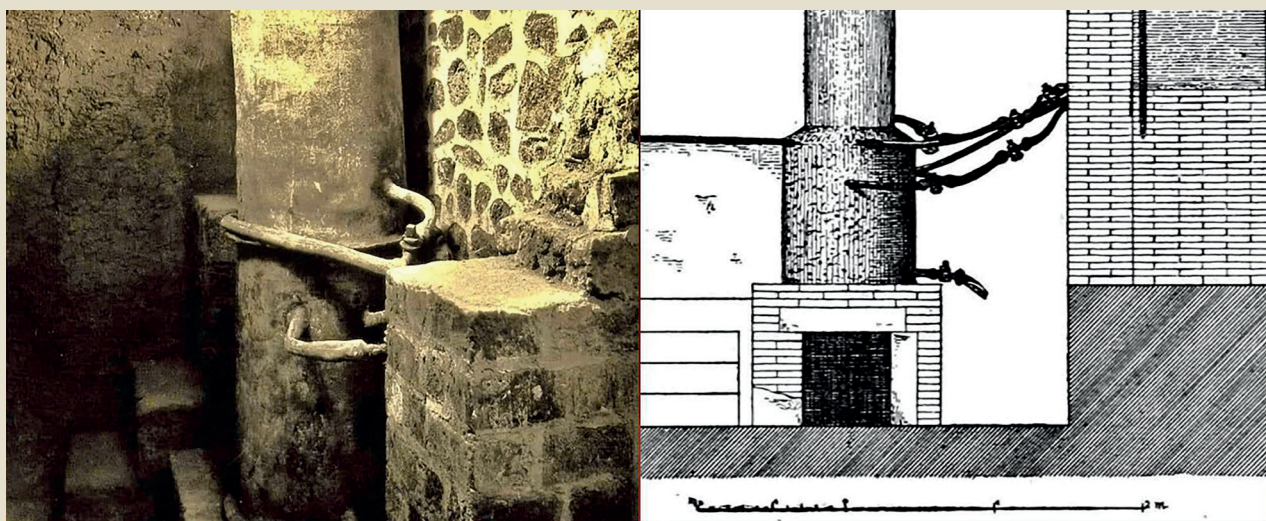


fig. 38

La struttura, purtroppo, è risultata già indagata da scavi precedenti che hanno estratto l'antica caldaia in piombo, tuttavia questa, a differenza di quella della Pisanella, risulta rivestita di uno strato di muratura sul cui interno è rimasta impressa l'impronta dell'antica caldaia (fig. 38). La struttura pertanto si compone di una sezione dotata di una apertura bordata da pietra lavica che dà origine al tradizionale *prae-furnium*, su questa si erge un elemento in muratura cilindrico accanto al quale si dispone un podio in muratura dotato di tre gradini; nella parte sommitale di questa struttura una piccola apertura mette in comunicazione diretta il *prae-furnium* 43 con il *calidarium* 44. La parte in muratura, apparentemente intatta contiene ancora il resto dell'impianto di distribuzione in piombo che di seguito descriverò.

La *fistula* di adduzione principale, del diametro di circa 5 cm, arriva dalla strada e si arrampica esternamente sulla faccia principale della struttura. Questa termina con una superficie piana (0,70x 1,30 m), che doveva reggere un serbatoio, probabilmente anch'esso in piombo come già quello della Pisanella, di carico del boiler cilindrico.

Tale sistema, quello dell'uso di serbatoi locali, duplica in piccolo il sistema di funzionamento della rete principale laddove i serbatoi principali fungevano non tanto da riserva idrica ma da regolatori di pressione. Il serbatoio a quota maggiore riempito di acqua ed aperto nella parte sommitale, permette infatti sia di regolare il flusso in uscita, sia di evitare accumuli di pressione contro i quali poco potevano i fragili tubi in piombo, lasciando in esercizio una pressione non superiore a quella atmosferica. Dal serbatoio di carico della nostra caldaia l'acqua si riversava nel boiler cilindrico in piombo, non più in situ, veniva scaldata dalle fiamme accese nel *prae-furnium* il cui fumo era incanalato nelle *suspensurae* dell'ambiente limitrofo, il *calidarium* dell'impianto termale privato, tramite opportuni tubi di tiraggio presenti in due punti del vicolo e visibili come camini protetti da tegole dall'esterno.

La linea di adduzione fredda ha una diramazione prima di giungere al serbatoio di carico, dalla diramazione una valvola in bronzo regola la mandata alla vasca del *frigidarium*

presente nel vicino peristilio al centro del quale una vasca accoglie la fistula di riempimento.

Come già anticipato anche se il boiler principale risulta rimosso, sono ancora in posizione i tubi delle diramazioni e, difatti, è ancora presente la linea di mandata dell'acqua calda che uscendo dal boiler termina con un rubinetto all'interno di un piccolo serbatoio in piombo delle dimensioni di 0,33x0,27 m per un'altezza di 0,25 m.

Da questo serbatoio riparte una *fistula* che, inserendosi nel muro e riapparendo sul lato est del piccolo peristilio, alimentava il *labrum* dell'ambiente termale all'interno della nicchia posta nella parete est.

Non è purtroppo dato sapere se vi fosse una connessione diretta tra la vasca ed il boiler dato che nella parete nord del *calidarium* 44 è aperta la breccia dalla quale la caldaia stessa è stata probabilmente estratta.

Sul lato est del boiler, così come per la caldaia delle Pisanella, è presente un tubo di presa dal fondo del serbatoio terminante con un rubinetto in bronzo di sezione minore utile sia per la presa diretta di acqua calda che per lo scarico completo della caldaia.

Da un confronto sommario tra questo impianto e quello della Pisanella, sono possibili alcune considerazioni.

Purtroppo la mancanza del serbatoio principale non rende possibile un confronto qualitativo diretto, tuttavia è possibile ricavare alcune informazioni mancanti come ad esempio la eventuale chiusura della caldaia cilindrica.

L'impianto della Pisanella, infatti è dotato di un coperchio in terracotta rivestito di cocciopesto, dobbiamo immaginare che anche qui accadesse lo stesso dato che, se l'eventuale chiusura della sommità renderebbe il tutto soggetto ad una pressione tale da far esplodere

la parete in piombo oltre che immettere acqua calda sotto pressione nelle condutture di uscita che, saldate in piombo, avrebbero potuto anche loro mal sopportare un eccesso di pressione.

Resta in questo impianto invece, la preoccupazione di foderare il tutto con un rivestimento murario, cosa non presente nella caldaia della Pisanella, forse una precauzione maggiore nei confronti di un oggetto che in caso di cedimento avrebbe potuto causare davvero ingenti danni.

Quel che è certo è che si deve obbligatoriamente fare un passo in avanti nella gestione del *praefurnium* in quanto il personale addetto non doveva più preoccuparsi solo di accendere un fuoco ma quantomeno di gestire in apertura e chiusura le valvole di adduzione sia dell'acqua fredda che di quella calda ed evitare che il serbatoio vuoto venisse esposto direttamente alle fiamme in quanto il basso punto di fusione del piombo avrebbe indotto danni gravi all'impianto stesso.

R.M.

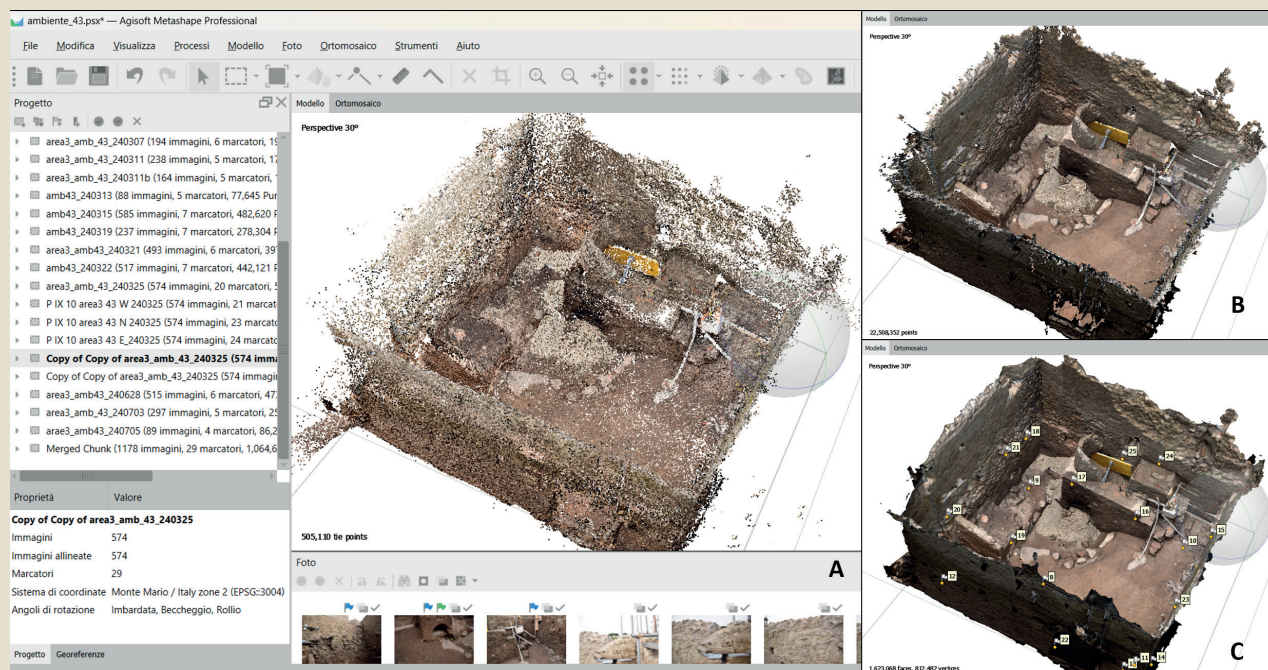


fig. 39

Il rilievo digitale – approccio metodologico e possibilità tecnologiche

L'approccio metodologico adoperato nell'analisi del palinsesto strutturale e stratigrafico è frutto della fusione tra l'esame autoptico delle singole pareti/stratigrafie orizzontali e l'impiego, per il rilievo, di strumentazione digitale (fotogrammetria, laser scanner). Le necessità legate allo scavo hanno imposto, non solo per la documentazione stratigrafica, ma anche per quella muraria, l'esclusivo uso del rilievo indiretto tramite principalmente la fotogrammetria. Quest'ultima è diventata la base per le digitalizzazioni in ambiente CAD e GIS, eseguite sempre operando uno stretto confronto con la documentazione redatta, tramite schizzi ed appunti, durante le attività di scavo ed analisi delle murature.

Volendo ripercorrere nel dettaglio l'intera filiera delle procedure di rilievo qui adottate, occorrerà prendere avvio dall'acquisizione fotografica delle unità individuate ottenuta con l'ausilio

della stazione totale Leica TS06 e di una macchina fotografica Nikon D5300. Segue quindi, al fine di ottenere modelli 3D degli oggetti ripresi, l'elaborazione in ambiente Metashape delle immagini fotografiche (fig. 39). Si tratta di prodotti topograficamente ancorati al Sistema di Riferimento Monte Mario, Italy zone 2 EPSG:3004, utilizzato da Parco Archeologico di Pompei. Il passaggio finale dell'intero processo sopra descritto consiste nell'esportazione, adeguatamente trattata dei singoli fotopiani sia a livello planimetrico che di prospettico.

L'archiviazione dell'intero materiale digitale è stata organizzata seguendo criteri rigidamente topografici che dalle macro aree in cui è stata suddivisa l'area di indagine giunge all'interno dei singoli ambienti. Per ogni ambiente è stato infine creato un singolo progetto Metashape contenente i rilievi eseguiti al suo interno. I modelli ottenuti sono stati distinti tra quelli relativi alle pareti e ai pavimenti, per i quali

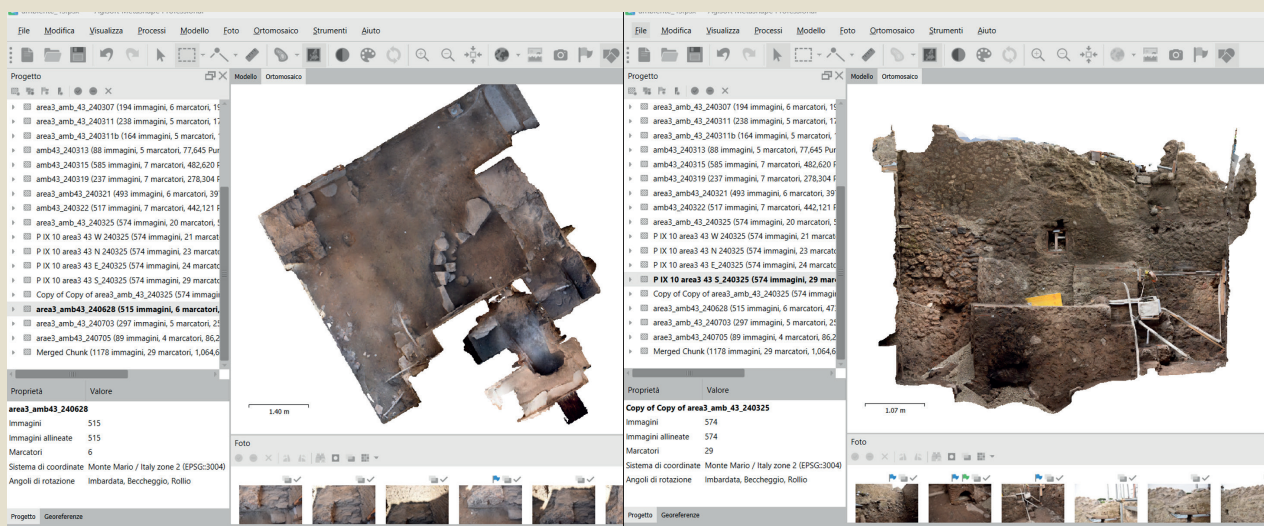


fig. 40

si è utilizzata la denominazione tratta dal Piano della Conoscenza del Parco di Pompei (Pompei, *Regio, insula*, civico, ambiente, parete), e i modelli delle stratigrafie indagate per i quali si è concordata la denominazione: data (anno-mese-giorno) area ambiente US (fig. 40). Finalità di questa organizzazione è quella di ottenere un database fotogrammetrico del palinsesto stratigrafico indagato in ogni singolo ambiente, ciò infatti consente una visione diacronica e sincronica delle Unità Stratigrafiche e la possibilità di poterle visualizzare nella loro tridimensionalità. La creazione di modelli 3D delle pareti, inoltre, consente non solo di poter studiare l'intero ambiente nella sua volumetria, così da avere punti di vista differenti funzionali tanto all'analisi architettonica che alle ipotesi ricostruttive, ma è anche uno strumento indispensabile per poter avere un'immagine completa di quelle pareti, rinvenute in fase di crollo o fortemente ammalorate, per le quali è stato disposto durante lo scavo il parziale smontaggio; in tali casi unendo le scansioni fotogrammetriche tramite la funzione 'unisci/merge' di Metashape è possibile ricreare la volumetria originaria della parete. Infine mediante la funzione 'merge' è stato possibile

ricreare un modello 3D (sia come nuvola di punti densa, sia come modello testurizzato) dell'intera porzione di isolato indagato. Nello specifico si è operato unendo in un unico progetto i singoli modelli definitivi delle stanze dell'Insula, ciò consente non solo di avere una visione complessiva degli spazi, ma anche di poterne apprezzare le modalità con cui dialogano tra loro i singoli ambienti per avere una visione d'insieme, altrimenti difficile da ottenere, come nel caso dell'analisi dell'impianto idraulico che riforniva il complesso termale qui in esame.

G.P.

Aspetti di cantiere per lo scavo del peristilio

In questo contesto si vuole approfondire gli aspetti tecnici relativi alla messa in luce dell'ambiente ginnasiale (amb. 47), collegato ad ambienti termali privati, anch'esso in fase di ristrutturazione, che si articolava intorno ad una grande e profonda vasca, utilizzata come *natatio* centrale; la *natatio* era perimetrata, e lo è tuttora, da un peristilio le cui colonne ottagonali in muratura, rivestite di intonaco dipinto di rosso, sorreggevano una trabeazione rivestita invece di intonaco chiaro (fig. 41).



fig. 41

Le prime fasi dello scavo dell'ambiente 47 hanno rivelato, ad una quota di circa tre metri al di sopra del piano pavimentale (riferito agli ambienti circostanti), il manto di copertura in tegole piatte e coppi riferito di un peristilio, di cui non conoscevamo la conformazione (figg. 42-43).



fig. 42



fig. 43

La riconoscibilità del sistema architettonico del peristilio mergente, di una tipologia diffusa e ampiamente studiata, insieme alle prime evidenze dello scavo, ha consentito di ipotizzare il tipo di struttura sottostante e la dinamica del suo collasso: una copertura con travicelli in legno inclinati, appoggiati alle due estremità rispettivamente in incassi nella muratura perimetrale e al di sopra della trabeazione in muratura che corre in sommità delle colonne del porticato.

Il rilievo dell'estradosso della copertura ha indicato che il collasso delle travi inclinate è avvenuto quando l'ambiente era già saturo di materiale eruttivo, su cui il manto di laterizi si è potuto adagiare secondo la giacitura sub-orizzontale rinvenuta con lo scavo; in tal modo si è preservata in buona parte l'integrità degli elementi in particolare in prossimità della linea di gronda che si presentava, lungo i lati est, sud e ovest, in giacitura orizzontale. Questa osservazione ha fatto supporre che la trabeazione, lungo i tre lati indicati, fosse sostanzialmente integra, ma dislocata verso il basso di alcuni centimetri corrispondenti alla perdita dell'architrave in legno tra le colonne

del peristilio; le stesse evidenze hanno fatto ipotizzare a un buono stato di conservazione delle colonne lungo gli stessi tre lati dove non si manifestavano evidenze di dissesti riconducibili al collasso delle strutture sottostanti.

La rimozione del manto di tegole, necessario per la prosecuzione dello scavo, ha confermato le ipotesi precedenti, mettendo in luce l'estradosso della trabeazione, che appariva integra (su tre lati). L'avanzamento dello scavo stratigrafico ha reso evidente che la trabeazione era lesionata nel suo nucleo, in quanto la malta originale, in parte disgregata, non riusciva più a tenere insieme gli elementi in laterizio e numerosi erano i distacchi che interessavano il rivestimento in intonaco chiaro (*fig. 44*).



fig. 44

Un ulteriore problema, emerso proseguendo con lo scavo stratigrafico, era costituito dalla totale separazione della trabeazione stessa dalle colonne che in antico la sostenevano e che a loro volta, nella porzione apicale, erano visibilmente danneggiate.

Tuttavia l'unicità del ritrovamento, con la trabeazione ancora integra e in sede, collocata al di sopra delle colonne, anch'esse in sede, ha spinto la ricerca di una soluzione che consentisse di rimuovere i depositi di lapilli per raggiungere il piano pavimentale, evitando di effettuare il taglio e la temporanea rimozione della

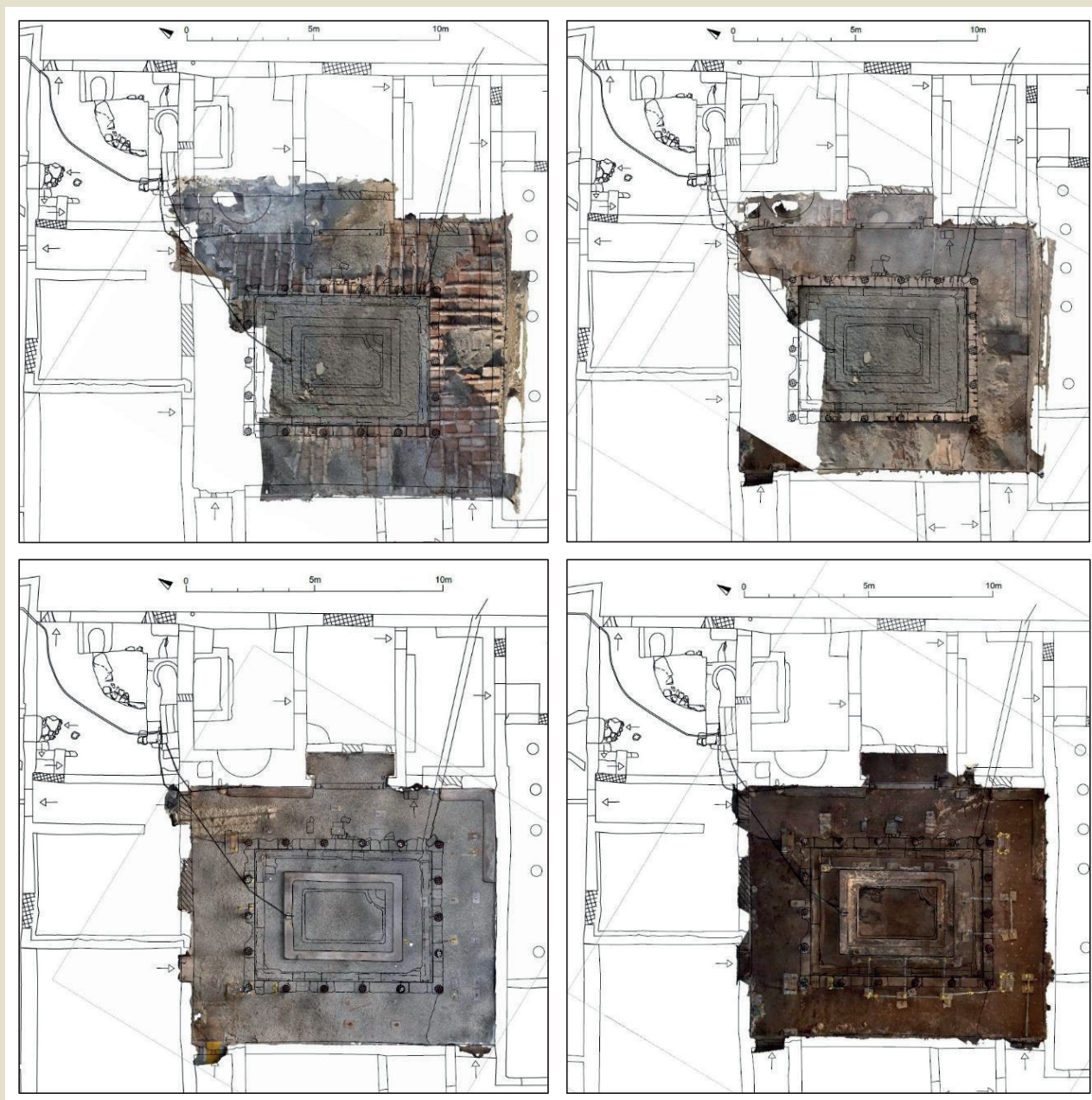
trabeazione, come di consuetudine è avvenuto per altri scavi.

L'idea alla base del progetto di intervento è stata quella realizzare una struttura di transizione, capace di sostenere il peso della trabeazione e convogliarlo a terra secondo punti di scarico inizialmente individuati ma all'occorrenza modificabili; tale struttura doveva poter esplicare la funzione di sostegno in maniera svincolata dalle esigenze dello scavo da proseguire, sia in termini di approfondimento della quota che di eventuali ritrovamenti, inoltre, avrebbe dovuto assorbire eventuali cedimenti locali dovuti alla instabilità del piano di appoggio nella fase di scavo, senza trasmetterne gli effetti sull'elemento sospeso (*tav.3*).

Tale struttura, autoportante e completamente reversibile, rimarrà a presidio del sistema della trabeazione fino ad un nuovo, futuro, progetto di restauro architettonico e strutturale, servendo anche di supporto alla sua stessa esecuzione.

Gli aspetti più delicati della progettazione dell'intervento sono stati l'incognita di quanto sarebbe emerso al procedere dello scavo e la difficoltà nell'individuare punti di appoggio per la struttura di sostegno da realizzare; inoltre il particolare contesto del cantiere di scavo archeologico richiedeva ingombri ridotti per consentire la massima accessibilità agli operatori e imponeva l'uso di materiali e mezzi leggeri per minimizzare possibili rischi e impatti negativo alle opere da salvaguardare.

Non essendo infatti possibile in quella fase, conoscere lo stato di conservazione delle colonne sottostanti, ed avendo riconosciuto importanti lesioni della trabeazione dislocate in corrispondenza di taluni intercolumni, si è scelto di "impacchettare" e "sospendere" la trabeazione



tav. 3

con un sistema di tubi giunti, tale da permettere di procedere con lo scavo e così effettuare in sicurezza tutte le operazioni di pronto intervento al di sotto della trabeazione stessa, senza correre rischi né per le opere né per gli operatori e, allo stesso tempo, conservando tutti gli elementi in posizione (figg. 45, 46, 47).

In via preliminare è stato realizzato il restauro e consolidamento della trabeazione stessa e della parte sommitale delle murature del peristilio, che si presentavano in condizioni critiche nella

parete sud e parte della parete est a causa del piano debole costituito dai fori di solaio e delle azioni orizzontali esercitate dallo sciamo sismico e dai flussi piroclastici.

È stato molto importante rimuovere la cinerite dalle superfici di pregio per evitarne l'asciugatura e la totale penetrazione nella porosità dell'antico rivestimento, eseguire delle velinature



fig. 45



fig. 46



fig. 47

d'emergenza che impedissero il distacco e la caduta di consistenti porzioni dello stesso, iniettare in profondità dei consolidanti in grado di conferire nuovo potere legante alla malta antica, permettendone così la preservazione e non l'eliminazione e collegando di nuovo tra loro i laterizi che grazie ad essa erano, originariamente, solidali; in questo modo la struttura antica sarebbe stata nuovamente pronta a sopportare eventuali sollecitazioni meccaniche conseguenti alle operazioni di messa in sicurezza e scavo; per quanto concerne il rivestimento, per esso è stato scelto un consolidante corticale, al fine di scongiurarne anche la più piccola perdita. La scelta delle malte moderne non si è discostata da quelle utilizzate negli altri ambienti, seguendo la medesima ratio, nell'impiego di materiali adeguati, in termini di composizione e reologia, nonché di omogeneità di intervento, criteri fondamentali per la complessiva buona riuscita del lavoro, oltre che delle successive *policy* di manutenzione ordinaria e programmata che vengono attivate al termine di ogni cantiere. Una volta approfondito lo scavo fino alla quota dell'intradosso della trabeazione, è

stato realizzato un sistema di contenimento di quest'ultima con una successione di elementi dall'interno verso l'esterno che comprendono gli strati di protezione con foglio di TNT, regolarizzazione e ammortizzazione in schiuma di poliuretano, contenimento con pannelli di legno e la gabbia in acciaio con funzione di cerchiatura e sospensione.

Come struttura di sospensione stata realizzata una trave a traliccio composta da elementi a tubo e giunto che corre al di sopra della trabeazione in muratura e in grado di sostenere quest'ultima scaricandone il peso su pilastri e cavalletti perimetrali a loro volta poggianti sulla superficie del lapillo ancora da scavare; l'intero sistema è stato stabilizzato rispetto agli spostamenti orizzontali mediante elementi di contrasto verso le murature perimetrali, attestati in punti accuratamente individuati in base alla capacità portate e alla protezione delle finiture superficiali.

Il sistema progettato, grazie alla rigidità della trave di sospensione e alla ridondanza dei vincoli di appoggio, ha consentito di procedere al progressivo approfondimento dello scavo, rimuovendo materiale anche al di sotto di alcuni montanti e provvedendo di volta in volta alla loro estensione verso il basso fino alla nuova quota, senza che la temporanea perdita di alcuni appoggi comportasse deformazioni della trabeazione. Allo stesso tempo è stato possibile adattare il *layout* in funzione dei ritrovamenti avvenuti, ad esempio, modificando l'intero allineamento interno degli appoggi in relazione alla presenza del bordo perimetrale della vasca rinvenuta.

L'imbracatura della trabeazione ha quindi permesso di proseguire con lo scavo di tutto l'ambiente, individuando le colonne (ed il loro stato di conservazione), la *natatio*, le connessioni

tra gli ambienti termali. È stata inoltre oltremodo utile in occasione dell'intervento sulle colonne, di cui era impossibile conoscere lo stato di conservazione e la solidità, se non continuando a scavare. Subito al di sotto dei capitelli, infatti, è stato possibile rilevare non solamente il distacco del rivestimento, ma lesioni fino al cuore delle colonne stesse, fortunatamente solo nella loro porzione sommitale (*fig. 48*).

Alla stessa maniera dell'architrave, anche per le colonne è stato necessario eseguire iniezioni



fig. 48

di consolidante in profondità per permettere alla malta antica di recuperare la propria funzionalità ed in altri casi è stato eseguito un mirato intervento di scuci e cucì per una mera questione di stabilità.

Tutte le operazioni, durate circa quattro mesi, sono state monitorate in continuo mediante mire posizionate sulla trabeazione con riscontri sulle murature e rilievi strumentali ripetuti nel tempo, con lo scopo di individuare eventuali deformazioni impreviste e nel caso intervenire in maniera tempestiva. Il risultato del monitoraggio, come auspicato, non ha evidenziato alcuno spostamento apprezzabile nel sistema.

Molto interessante è stata la scoperta - ad ulteriore conferma del fatto che nel peristilio, come in tutta l'insula, fossero, già in epoca

antica, in corso lavori di ristrutturazione □ di evidenti e diffusi interventi di ‘restauro e ricostruzione’ sulle colonne, che probabilmente erano state lesionate in occasione di eventi sismici (*figg. 49, 50*) e sulle quali si possono individuare strati sovrapposti di colore rosso, come si trattasse di una ridipintura. Inoltre è



fig. 49

stato possibile riconoscere palinsesti pittorici e decorazioni graffite sulle pareti, in porzioni ben delineate e probabilmente corrispondenti alle ‘giornate’, i cui affreschi avevano perso il nitore delle figurazioni (*fig. 51*). Rinvenimenti di questo tipo sono sempre forieri di importanti informazioni su tecniche e modalità operative utilizzate in antico, e contribuiscono ad arricchire il patrimonio di conoscenza legato al sito e alle numerose e diverse unità abitative che lo caratterizzano.

Al termine dello scavo, raggiunta la quota di calpestio che assicura un appoggio stabile, si è proceduto alla riduzione dei montanti di appoggio, per avere maggiore spazio disponibile



fig. 50

per il transito e per le successive operazioni di restauro; lo stesso sistema di presidio lasciato in opera potrà essere impiegato negli interventi futuri per l'eventuale sollevamento della trabeazione funzionale al posizionamento di nuovi architravi, secondo quelle che saranno le esigenze del progetto di restauro definitivo.

L'intervento è stato guidato dalla consapevolezza che lo scavo archeologico costituisce una delle fasi più critiche della vita delle strutture antiche (Marino 2019): uno scavo non attento ai problemi conservativi, il mancato riconoscimento di elementi ‘sensibili’, l'errata valutazione del ruolo strutturale di alcune parti e l'intempestività degli interventi di restauro e messa in sicurezza degli elementi



fig. 51

archeologici sono tra le cause principali di deperimento di un sito archeologico. La struttura progettata ha inteso appunto evitare, o comunque minimizzare, le possibilità di innesco di processi di degrado connessi allo scavo e facilitare la realizzazione dell'intervento di restauro architettonico e strutturale, indispensabile per consentire, nel prossimo futuro, la fruizione e la valorizzazione del complesso archeologico.

Condotta nel rispetto dei principi del restauro di minimo intervento, reversibilità e manutenzione programmata, la soluzione realizzata ha consentito preservare l'autenticità e l'integrità del bene archeologico nelle sue componenti tangibili e intangibili, preservando il 'sistema' del peristilio, sia nei singoli elementi costitutivi sia nelle relazioni tra le parti.

L.A. A.O. P.S.

Il contesto vulcanologico: modalità di seppellimento, diacronia e cause dei crolli del peristilio dell'amb. 47

I rapporti stratigrafici tra i crolli e i depositi piroclastici, relativi alle diverse fasi dell'eruzione del 79 d.C., consentono una ricostruzione preliminare delle possibili cause che hanno portato al cedimento delle falde del peristilio dell'amb. 47. In particolare, la ricostruzione, basata sulle osservazioni in corso di scavo, evidenzia una diacronia dei crolli delle falde. Durante la fase Pliniana, caratterizzata da una colonna eruttiva che si innalza in atmosfera per decine di km, pomice prima bianche e poi grigie cadono sia al centro del peristilio che al di sopra delle falde spioventi verso l'interno. La pendenza delle falde causa lo scivolamento di buona parte delle pomice che vengono drenate

e contribuiscono a creare un grosso accumulo al centro del peristilio. Il drenaggio delle pomice, inoltre, limita il sovraccarico garantendo, almeno nelle fasi iniziali, la tenuta delle falde sotto la pioggia di lapilli. Il deposito di pomice riempie la *natatio* al centro del peristilio e, progressivamente, si accresce e si espande verso il portico al di sotto delle falde, tendendo a rastremarsi verso le pareti perimetrali. Le pomice invadono parzialmente anche alcuni ambienti che si affacciano sul peristilio. Col passare delle ore, l'accumulo di pomice supera i 2,5 m di altezza arrivando a toccare e superare la trabeazione del colonnato. In questa fase, le pomice che continuano ad accumularsi sulle falde non possono più essere drenate con efficacia, comportando un incremento del carico verticale. Il peso delle pomice causa il cedimento di alcune aree delle falde, probabilmente già indebolite, e il crollo delle tegole che si abbattano, con giaciture casuali, sul deposito di pomice grigie che ha parzialmente sepolto il portico sottostante. I cedimenti areali causano anche il parziale scivolamento delle pomice che poggiavano sulle falde verso le aree collassate. L'altezza stratigrafica e la quota sul piano di calpestio delle tegole indicano che i cedimenti sono avvenuti in un momento tardo della fase Pliniana che dura 18-19 ore (Sigurdsson *et al.* 1985). Verso la fine della fase Pliniana, una prima debole corrente piroclastica lambisce l'insula ma non riesce a penetrare negli edifici, limitandosi a sedimentare un sottile orizzonte di cenere, intercalato pochi centimetri sotto il top del deposito di pomice grigie, nelle aree aperte che si affacciano sul vicolo occidentale. Il collasso definitivo della colonna eruttiva Pliniana segna la fine della pioggia di pomice e l'inizio di una nuova fase dell'eruzione caratterizzata da successive correnti piroclastiche

alternate ad alcuni brevi periodi in cui riprende una pioggia di lapilli, questa volta formati principalmente da frammenti di lava (Cioni *et al.*, 1992; Scarpati *et al.* 2024 a; Scarpati *et al.* 2024 b). Sebbene, in questa fase, il peristilio sia già in gran parte sepolto, la sequenza di eventi distruttivi non è ancora terminata. In particolare, la più energetica tra le correnti piroclastiche che colpiscono Pompei è responsabile del crollo definitivo delle falde. La corrente piroclastica scorre sulle falde, già coperte dalle pomici, e penetra anche al di sotto delle falde stesse attraverso le falle apertesesi a causa dei crolli delle tegole, avvenuti in precedenza, in alcune aree. La cenere trasportata dalla corrente piroclastica sedimenta sia al di sopra delle falde che al di sotto, riempiendo parte dello spazio rimanente tra le falde e il deposito di pomici sottostante. La sedimentazione della cenere provoca un notevole incremento del sovraccarico che causa, a sua volta, il definitivo cedimento delle falde e della trabeazione che si appoggiano sui depositi sottostanti. L'incremento del carico verticale comporta anche il grave danneggiamento dell'ultimo quarto dell'altezza delle colonne. I danni sono rappresentati principalmente dalla fitta fratturazione e distacco del rivestimento e dalla notevole condizione di dissesto della parte apicale delle colonne a contatto con la trabeazione. La parte bassa e mediana delle colonne non mostra danni riconducibili all'eruzione probabilmente per il confinamento esercitato dal deposito di pomici. Le successive correnti piroclastiche hanno contribuito al definitivo seppellimento del peristilio, dell'insula e di tutta Pompei.

V.A. D.S.

L'instrumentum domesticum dal complesso termale

Ambiente 41

Nel cubicolo estivo (amb. 41) erano conservate numerose suppellettili in ceramica e vetro che, inglobate dalla coltre di lapilli, sono parzialmente scampate agli sconvolgimenti delle intrusioni moderne; il contesto ne suggerisce il possibile impiego nella fruizione del limitrofo salone nero (amb. 24). È plausibile che al tempo dell'eruzione, con lavori in corso in vari punti della proprietà, questa stanza fungesse (anche) da deposito per le stoviglie, come documentato in altri ambienti residenziali pompeiani (cfr. Berg 2008, p. 112). Inoltre, alcuni elementi superstiti suggeriscono la presenza di arredi lignei (oltre ai fori sulle pareti lunghe, funzionali probabilmente all'alloggio di mensole): quattro piedi in ferro giacenti sul pavimento nei pressi della porta potrebbero appartenere ad uno sgabello e le minute decorazioni in osso (*fig. 52*) recuperate fra i lapilli nell'angolo nord-ovest dovevano abbellire un mobile o, più probabilmente, una



fig. 52

cassetta (cfr. Berg 2023, pp. 165-175). Un simile contenitore sarebbe stato consono ad ospitare alcuni piccoli oggetti personali qui rinvenuti: una pedina in pasta vitrea (cfr. Pace 2023, pp. 35-39), un balsamario globulare dal lungo collo (forma 43, Scatozza Hoericht 1986, p. 56) e una bottiglietta monoansata a fondo quadrato (fig. 53) in vetro (forma 24, Scatozza Hoericht 1986, p. 43), una sottile spatola in osso dall'andamento curvilineo con un'estremità appuntita (fig. 54) e due monete in bronzo delle quali è leggibile un asse di Caligola del 37-41 d.C. (Mattingly, Sydenham 1968, I, n. 38).

Tra le suppellettili sono interessanti tre piccole lucerne (fig. 55) del tipo monolicne a sospensione, considerate una variante locale della "lucerna ad ansa trasversale" derivata dalla tradizione degli esemplari "a testa di uccello" (Cerulli Irelli 1977, p. 57, tav. XXXI, n. 14; Pavolini 1977, p. 34). Sono ricomponibili: una fiasca in ceramica comune (forma 1252a, Gasperetti 1996, p. 42, fig. 6, n. 32); un orcio biansato in ceramica comune con parete carenata, affine ad un catino (tra le forme 1213a e 1123b, Gasperetti 1996, p. 25 e p. 29, figg. 1-2, nn. 9, 15); una coppetta emisferica con orlo distinto (forma Conspectus 37, vd. Ettlinger 1990, p. 116, tav. 33) in terra sigillata di tradizione tardo-italica (fig. 56 a) bollata in *planta pedis* da *L. Rasinius Pisanus* (cfr. Pucci 1977, p. 13) e un piatto carenato con vasca a parete svasata (forma 24.2, Borriello 2023, p. 306, tav. XX), ascrivibile alla produzione di terra sigillata della baia di Napoli (fig. 56 b).

Quasiricomponibile, da frammenti recuperatisia nei lapilli in posto che nel terreno rimaneggiato, è un bruciaprofumi in ceramica comune del tipo a calice (gruppo G, D'Ambrosio, Borriello 2001, pp. 70-71) che conserva buona parte della scialbatura e della decorazione interna a fasce



fig. 53



fig. 54



fig. 55



fig. 56

brune (fig. 57). Solo alcuni pezzi possediamo di altre forme fittili. Dai lapilli: un orcio (forma 1213a, Gasperetti 1996, p. 29, fig. 2, n. 15) e una brocca (forma 1242a, Gasperetti 1996, p. 35, fig. 4, n. 24) in ceramica comune, tre olle da cucina (forma 2311, Di Giovanni 1996, p. 91, fig. 18), due pentole (tipo 2210, Di Giovanni 1996, p. 83, fig. 13) e un boccalino a pareti sottili (forma Marabini V, cfr. Carandini 1977, p. 26), corredati da tre coperchi circolari con presa a bottone informe (gruppi 1410-1420, Gasperetti 1996, p. 51, fig. 10) e due piatti-coperchi (tipo 2420, Di Giovanni 1996, p. 97, fig. 25). Dal



fig. 57

terreno rimaneggiato: ancora un'olla da cucina e un tegame (tipo 2130, Di Giovanni 1996, p. 78, fig. 9). Sono fortemente frammentati anche i contenitori in vetro: due boccali e un'olla (forme 55-56, Scatozza Hoericht 1986, pp. 68-70), e un bicchiere troncoconico decorato a depressioni (forma 20, Scatozza Hoericht 1986, p. 40). L'unico contenitore da trasporto, trovato riverso nei lapilli a pochi centimetri dal pavimento quasi davanti all'ingresso, è un'anfora del tipo Ostia LIX di produzione nordafricana (Contino 2020, pp. 103-108) al cui interno sono ancora presenti resti organici, in corso di analisi.

In corrispondenza della grande finestra aperta sul peristilio 47 erano, poggiate sul pavimento musivo, i corpi di due olle in ceramica da cucina con all'interno residui di calce; non lontano, trascinato nel percorso di scavo moderno, era anche un orcio monoansato da dispensa di medie dimensioni (forma 1212c, Gasperetti 1996, p. 29, fig. 2, n. 14) pieno dello stesso materiale. Tali presenze sono da riferire, ancora una volta, ai lavori in corso nell'edificio.

Ambiente 42

Nell'angolo nord-ovest del piccolo corridoio (42) erano appoggiate due anfore vinarie (fig. 58) di produzione cretese (AC1a, AC2a; Marangou-Lerat 1995, pll. IV, XIV, figg. 33, 58i).



fig. 58

Ambiente 43

Nel *praefurnium* 43 sul bancone della cucina, tra residui di carbone, erano riversi due balsamari tubolari in vetro, uno solo intero (fig. 59) della variante più allungata (forma 47, Scatozza Hoericht 1986, pp. 58-62). Nel vano ripostiglio sottostante giaceva una brocca trilobata in ceramica comune, chiaramente utilizzata sulla cucina per le tracce di annerimento sul corpo (forma 1342a, Gasperetti 1996, p. 48, fig. 9, n. 45). In terra presso la bocca della fornace era la lama in ferro piegata di un arnese simile ad una paletta molto stretta, con lungo alloggiamento 'a cannone' per l'immanicatura, probabilmente funzionale a radunare carboni o cenere. Poco



fig. 59

più in alto, al lato della bocca, era poggiato un piatto-coperchio in ceramica da cucina, parzialmente ricomponibile (forma 2421d, Di Giovanni 1996, p. 97, fig. 25).

Ambiente 44

Dall'interro moderno del *calidarium* 44, oltre a frammenti marmorei e alcune grappe in bronzo scartati durante la spoliatura dei rivestimenti, è stato possibile recuperare l'orlo di una piccola pisside cilindrica in osso (cfr. Berg 2023, p. 94, fig. 86) assieme ad un anello in bronzo.

Ambiente 47

Nell'angolo nord-est, presso la panchina in muratura (*fig. 60*), furono appoggiate due anfore vinarie d'importazione greca: una Dressel 2-4 da Cos (tipo 6, Panella, Fano 1974, p. 173, fig. 35) e una cretese (AC2a, Marangou-Lerat 1995, pl. XIV, fig. 58i). Ai piedi della prima è la lama trapezoidale di una piccola zappa, con alloggiamento parallelepipedo perpendicolare forato per l'immanicatura (cfr. Ciarallo, De Carolis 1999, p. 134, n. 112); l'arnese, comunemente utilizzato nell'edilizia, è direttamente confrontabile con due esemplari rinvenuti, ugualmente a riposo, in un vano di servizio del panificio al civico 1 (Zuchtriegel *et al.* 2024 a, p. 12, fig. 34).



fig. 60

In giacitura primaria nel peristilio è anche un catino biancato in ceramica comune (forma 1123b, Gasperetti 1996, p. 25, fig. 1, n. 9), poggiato sul bordo della vasca verso l'angolo nord-ovest (*fig. 61*). Nel portico occidentale sopra il livello di lavorazione con terra mista a frammenti fittili (anche di grandi dimensioni, come la parte superiore di un'anfora Ostia LIX e di un'altra coa), erano depositati due boccalini globulari a pareti sottili (tipo I/111, Ricci 1985, tav. LXXXIV, n. 14), ai piedi della colonna angolare. La maggior parte dei reperti recuperati nell'ambiente proviene dalla coltre di lapilli che lo riempiva e dai terreni



fig. 61

di risulta gettati a colmare il 'cratere' di scavo moderno, in corrispondenza del portico settentrionale. Nel primo caso si evidenziano (oltre ad alcuni chiodi in ferro) una piccola ghiera dentellata e due anelli in bronzo, ascrivibili ad una cassetta lignea (cfr. Berg 2023, p. 173, fig. 188) che si trovava presso l'angolo nord-ovest. Dal medesimo areale provengono anche: un vago sferico costolato in pasta vitrea turchese (cfr. D'ambrosio, De Carolis 1997, tav. IV, n. 36), una piccola pedina in pasta vitrea, un bicchiere in vetro su piede decorato a depressioni (forma 21, Scatozza Hoericht 1986, p. 40), un balsamario piriforme in vetro (forma 46, Scatozza Hoericht 1986, pp. 57-58) e una coppa emisferica (forma 36, Ettlenger 1990, p. 114, tav. 32) in terra sigillata italica bollata in *planta pedis* (*fig. 56 c*). Dai lapilli è stato raccolto anche un orcio monoansato in ceramica comune utilizzato in cucina (forma 1212c, Gasperetti 1996, p. 29, fig. 2, n. 14). Dagli strati moderni si segnalano: una moneta in bronzo poco leggibile, un *aryballos* globulare biancato (forma 40, Scatozza Hoericht 1986, p. 55; cfr. Berg 2023, p. 97, fig. 92) e un balsamario tubolare a ventre espanso (forma 47, Scatozza Hoericht 1986, pp. 58-62) in vetro, una coppetta carenata (forma 26, Ettlenger 1990, p.

100, tav. 25) in terra sigillata italica (*fig. 56 d*), una fiasca in ceramica comune (forma 1252a, Gasperetti 1996, p. 42, *fig. 6*, n. 32), due olle da cucina (forme 2311a, 2323c; Di Giovanni 1996, pp. 92, 95, *figg. 19, 23*), un tegame (tipo 2130, Di Giovanni 1996, p. 78, *fig. 9*), due pentole (tipo 2210, Di Giovanni 1996, p. 83, *fig. 13*) due coperchi circolari in ceramica comune (forma 1412a, Gasperetti 1996, p. 51, *fig. 10*, n. 50) e due piatti-coperchi da cucina (tipo 2420, Di Giovanni 1996, p. 97, *fig. 25*).

Ambiente 49

Sulla soglia calcarea erano appoggiati alcuni oggetti utilizzati nell'ambiente (forse dagli operai) che, dopo essere stati inglobati dalla cinerite durante l'eruzione, furono parzialmente danneggiati e dispersi dal passaggio degli scavi moderni. Sono giunte integre due monete poco leggibili, una in argento e una in bronzo, e due pedine in pasta vitrea. Sono riconoscibili i frammenti di: un frittillo in ceramica comune (cfr. Pace 2023, pp. 40-41, tipo F3) e altri quattro recipienti fittili, che si trovavano accostati presso il centro della soglia. Di due boccalini a pareti sottili se ne distingue uno, di forma ovoide monoansata decorato ad incisioni oblique parallele, di tradizione centro-italica (forma Marabini XV, cfr. Ricci 1985, p. 251); di una forma chiusa in ceramica comune (forse una brocca) resta parte del corpo; esigui sono anche i resti di un piatto-coperchio da cucina (forma 2421c, Di Giovanni 1996, p. 97, *fig. 25*). Tali contenitori sembrano far parte di un set funzionale ai pasti, cui si potrebbero ascrivere alcuni piccoli frammenti ossei sparsi sulla soglia; poteva farne parte anche la lama di coltello in ferro trovata spezzata tra la cinerite e il terreno rimaneggiato. Si è salvata

anche la parte superiore di un *aryballos* in vetro confrontabile con l'esemplare parzialmente recuperato dal 'cratere' moderno nel vicino peristilio (47).

A.T.

Conclusioni

La grande *domus* che occupava la parte meridionale dell'*insula* 10 della *Regio* IX (presumibilmente per intero) doveva appartenere a un personaggio importante della società locale. Le parti decorate in II Stile dimostrano che aveva alle spalle una storia importante, anche se non sappiamo se fosse una storia di continuità familiare o piuttosto, come avviene più volte, di discontinuità e cambi di proprietà. Non è impossibile immaginare che il proprietario fosse quel *Aulus Rustius Verus* noto tramite una serie di iscrizioni elettorali, che lo propongono come edile, trovate nella casa con panificio ubicata nel settore nord-ovest dello stesso isolato 10, di cui appare anche essere stato il finanziatore, a giudicare dalle iniziali incise su una macina (vd. Scappaticcio, Zuchtriegel 2024). Lo stesso *Aulus Rustius Verus* appare in altre iscrizioni come candidato per il duumvirato insieme a Giulio Polibio (cfr. Varone in Nuzzo, Zevi 2023).

Tuttavia, non ci sono sufficienti elementi per attribuire la *domus* nell'*insula* 10 ad *Aulus Rustius*. Quello che appare certo, invece, è che chi possedeva questa dimora doveva in ogni caso appartenere all'*elite* della città nei suoi ultimi decenni di vita.

E così diventa chiaro il motivo per cui un uomo di questo calibro, vale a dire un personaggio

del genere di un Giulio Polibio, di un *Gaius Alleius Negidius Maius* o dello stesso *Aulus Rustius Verus*, potrebbe aver sentito il bisogno di allestire a casa propria uno spazio per ospitare una trentina di persone che non solo venivano a banchettare, ma si potevano anche fare il bagno prima. Il tutto serviva a mettere in scena uno spettacolo, al cui centro stava il proprietario stesso, un po' come nel caso di Trimalcione, che ovviamente viene presentato nel romanzo in forma caricaturale.

Le pitture di III Stile con soggetti della guerra di Troia (Zuchtriegel *et. al* 2024 b), gli atleti nel peristilio – tutto doveva conferire agli spazi un'atmosfera di grecità, il che equivaleva a cultura, erudizione, ozio. Così come il salone nero doveva trasportare gli ospiti in un'aula di un palazzo greco, il peristilio con la grande vasca al centro e il complesso termale adiacente aveva la funzione di creare una scenografia da ginnasio greco, che veniva accentuata ulteriormente dalle scene atletiche successivamente apportate. Quando Cicerone parla, in una lettera al suo amico Attico, di sculture 'gymnasiodes', cioè confacenti a un 'ginnasio' che vuole allestire nella sua villa privata, rende esplicito il concetto dietro questo tipo di architettura: ci si crea una specie di Grecia finta nel giardino dietro casa, che ovviamente non ha più nulla a che vedere con il ginnasio greco nella sua forma e funzione originale. È tutto un gioco, uno spettacolo appunto; quello che conta è l'atmosfera in cui ci si immerge per una serata, tra bagni caldi e vino campano. Del resto, "la vita (è) un teatro", come si diceva a quei tempi: la frase, incisa su un bicchiere d'argento del tesoro di Boscoreale, appare anche nell'Antologia palatina: "tutta la vita (è) un teatro" (X 72,1).

Nell'ottica di una complessa messa in scena va visto anchel'accurato restauro delle pitture di III

stile: la veneranda antichità di queste decorazioni aggiungeva ulteriore valore agli spazi in cui gli ospiti del padrone di casa soggiornavano. E chi erano tali ospiti? Mentre è verosimile che gli amici più stretti del proprietario della domus si riunivano negli *oeci* che si aprono sul grande peristilio a sud, tra gli ospiti invitati alle cene meno intime possiamo immaginare anche cittadini meno abbienti, liberti e *clientes* di vario genere. Il padrone li invitava per assicurarsi del loro consenso elettorale, per promuovere la candidatura di un suo amico o parente o semplicemente per affermare il suo status sociale. Dobbiamo dunque immaginare tra i partecipanti persone che erano separate da un certo divario economico e sociale dal padrone di casa, proprio come avviene anche nella cena romanzata di Trimalcione. Gente che forse frequentava le terme pubbliche, ma che raramente aveva occasione di venire in casa di qualcuno che possedeva un impianto termale privato. In parte forse anche gente che non sapeva come arrivare alla fine del mese e che davanti alle portate più o meno abbondanti ed esotiche, di cui il fregio con pesci, frutti di mare e cacciagione nel grande *oecus* corinzio dava un'idea fin troppo accattivante, non smettevano di meravigliarsi perché una simile pappata non gli era mai capitata. Gente, che non aveva necessariamente la preparazione culturale per decifrare le immagini mitologiche (il che aumentava solo il loro fascino), e che faticava a leggere la scritta in greco '*Alexandros / Helena*' vicino alla rappresentazione dei due personaggi nel salone nero, e che forse non ricordava che Alexandros era un altro nome per Paride. Gente, infine, che nella vita aveva poche occasioni per divertirsi e che non si annoiava,

come qualche ricco già sazio di queste cose, durante le esibizioni di musicisti, pantomimi e danzatrici che tra le portate trovavano spazio davanti alla grande finestra del “salone nero”. In una parola, un pubblico grato e affamato, che allo spettacolo orchestrato dal padrone di casa applaudiva con sincera ammirazione e che dopo una serata nel “ginnasio” del nostro personaggio pompeiano ne avrebbe parlato ancora a lungo.

G.Z.

Bibliografia

- Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchriegel G. 2023, *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10, 1, 4*, in "E-Journal degli Scavi di Pompei", 2.
- Aoyagi M., Pappalardo U. 2006, *Pompei. Insula Occidentalis*, Napoli.
- Baltrusch E., Wilker J. 2015, *Amici - socii - clientes? Abhängige Herrschaft im Imperium Romanum*, Berlin.
- Barbet A. 2009, *La Peinture Murale Romaine*, Paris.
- Bastet F. L., de Vos M. 1979, *Proposta per una classificazione del Terzo Stile pompeiano*, "Archeologische Studiën van het Nederlands Instituut te Rome", IV, Den Haag.
- Beaufay K. 2019, *Tecnologia termale in Medri M., Pizzo A. (a cura di), Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, pp. 535-543.
- Berg. R. 2008, *Mobili e arredi della casa romana*, in P. Castrén (ed.), *Domus Pompeiana. Una casa a Pompei. Catalogo della mostra*, Helsinki, pp. 105-125.
- Berg R. 2023, *Il mundus muliebris a Pompei. Specchi e oggetti da toletta in contesti domestici*, "Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei", 48, Roma.
- Borriello G. 2023, *Terra sigillata della Baia di Napoli. Tipologia, produzione e diffusione*, "Annali di Archeologia e Storia Antica", Series Minor 4, Napoli.
- Bragantini I., Sampaolo V. 2009, *La Pittura pompeiana*, Milano.
- Broise H. 1991, *Vitrages et volets des fenêtres thermales à l'époque impériale*, in *Les Thermes romains. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988)*, "Publications de l'École française de Rome", 142, pp. 61-78.
- Bruni V. 2023, *Case a Peristilio di Pompei: Funzioni e Forma*, Roma.
- Carandini A. 1977, *La ceramica a pareti sottili di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 25-31.
- Cerulli Irelli G. 1977, *Una officina di lucerne fittili a Pompei*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 53-72.
- Ciarallo A., De Carolis E. (a cura di) 1999, *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei. Catalogo della mostra*, Milano.
- Cioni R., Marianelli P., Sbrana A. 1992, *Dynamics of the AD 79 eruption: stratigraphic, sedimentologic and geochemical data on the successions of the Somma-Vesuvius southern sector*, in "Acta Vulcanologica", 2, pp.109-123.

Bibliografia

Contino A. 2020, *Anfore Africane precoci dai Granai del Foro a Pompei: ricerche tipo-petrografiche su alcuni contenitori africani conservati nei depositi pompeiani*, in M. Osanna, L. Toniolo (a cura di), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, “Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei”, 40, Roma 2020, pp. 97-110.

D’Ambrosio A., Borriello M. R. 2001, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, “Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei”, 3, Napoli.

D’ambrosio A., De Carolis E. 1997, *I monili dall’area vesuviana*, Roma.

De Caro S. 2001, *La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane*, Napoli.

Decor I : Balmelle C. 1985, *Le Décor Géométrique de la Mosaïque Romaine I: Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.

Di Giovanni V. 1996, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana*, in M. Bats (éd.), *Les Céramiques communes de Campaine et Narbonnaise (Ie s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C. La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journée d’étude (Naples 27-28 mai 1994)*, “Collection du Centre Jean Bérard”, 14, Naples, pp. 65-103.

Esposito D. 2009, *Le officine pittoriche di IV stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico sociali*, “Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei”, 28, Roma.

Ettlinger E. 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.

Ehrhardt W. 1987, *Stilgeschichtliche Untersuchungen an römischen Wandmalereien von der späten Republik bis Nero*, Mainz.

Gasperetti G. 1996, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana* in M. Bats (éd.), *Les Céramiques communes de Campaine et Narbonnaise (Ie s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C. La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journée d’étude (Naples 27-28 mai 1994)*, “Collection du Centre Jean Bérard”, 14, Naples, pp. 19-63.

Guidobaldi M. P., Camardo D., Esposito A., Notomista M. 2015, *La presenza di vetri alle finestre di edifici pubblici e privati nell’antica Ercolano*, in L. Mandruzzato, T. Medici, M. Ubaldi (eds.), *Il Vetro in Italia centrale dall’antichità al contemporaneo. Atti delle XLVII giornate nazionali di studio sul vetro (Massa Martana/Perugia, 11-12 maggio 2013)*. Milano, pp. 139-143.

Marangou-Lerat A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète del l’époque classique à l’époque impériale*, “Études Crétoises”, 30, Paris.

Marino L. 2019, *Il restauro di siti archeologici e manufatti edili allo stato di rudere*, Firenze.

Mattingly H., Sydenham E. A. 1968, *The Roman Imperial Coinage I. Augustus to Vitellius*, London.

Nuzzo E., Zevi F. 2023, *La Casa di C. Giulio Polibio a Pompei (IX 13, 1-3) e i bronzi del triclinio (EE)*, Roma.

Onesti, A. 2016, Built environment, creativity, social art: the recovery of public space as engine of human development, in “Region”, 3,1, pp. 1-17. <https://doi.org/10.18335/region.v3i1.73>

Bibliografia

Pace A. 2023, *Ludite Pompeiani. Nuove prospettive sulla cultura ludica dell'antica città*, Firenze.

Panella C., Fano M. 1974, *Le anfore con anse bifide conservate e Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude typologique des amphores, actes du colloque*, Roma.

Pappalardo U., Grimaldi M. 2018, *Pompei. La Villa Imperiale*, Napoli.

Papi E. 1999, *Ad delenimenta vitiorum (Tac. Agr. 21). Il balneum nelle dimore di Roma dall'età repubblicana al I secolo d.C.*, "MEFRA", 111, 2, pp. 695-728.

Pavolini C. 1977, *Le lucerne fittili romane del Museo Nazionale di Napoli*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 33-51.

Pesando F., Guidobaldi M. P. 2004, *Pompei, Ercolano, Stabiae, Oplontis*, Bari.

Pesando F. 1997, *Domus. Edilizia privata e società pompeiana tra III e I secolo a.C.*, Roma.

Pucci G. 1977, *Le terre sigillate italiche, galliche e orientali*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 9-21.

PPM: *Pompei Pitture e Mosaici*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990-2003.

Ricci A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in AA. VV., *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, pp. 231-357.

Santagata, W. 2011, *Atmosfera Creativa: un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività*, Bologna.

Sauron G. 2007, *La Pittura Allegorica di Pompei. Lo sguardo di Cicerone*, Barcellona.

Scappaticcio M.C., Zuchtriegel G. 2014, "Hic et ubique": voci e vite nel 'Salone Nero' (Regio IX, insula 10), in *E-Journal*, 7.

Scarpati C., Chiominto G., Santangelo I., Perrotta A., Fedele L. 2024 a, *The AD 79 Vesuvius eruption revisited: Plinian and post-Plinian falls*, in "Journal of the Geological Society", 182, 1, <https://www.lyellcollection.org/doi/abs/10.1144/jgs2024-071>.

Scarpati C., Santangelo I., Chiominto G., Perrotta A., Branney M. J., Fedele L. 2024 b, *The ad 79 Vesuvius eruption revisited: the pyroclastic density currents*, in "Journal of the Geological Society", 182,1, <https://www.lyellcollection.org/doi/abs/10.1144/jgs2024-071>

Scatozza Hoericht L. A. 1986, *I vetri romani di Ercolano*, Roma.

Sigurdsson H., Carey S., Cornell W., Pescatore T. 1985, *The eruption of Vesuvius in A.D. 79*, in "Nat. Geogr. Res." 3, pp. 332-397.

Bibliografia

Törnqvist, G. 1983, *Creativity and the Renewal of Regional Life*, in A. Buttner (ed.), *Creativity and Context: A Seminar Report*, “Lund Studies in Geography. B. Human Geography”, 50, Lund University Press.

Varriale I. 2009, *Nuove osservazioni sulla Casa VII 16, Insula Occidentalis, 17 a Pompei*, in A. Coralini (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a confronto. Atti del convegno internazionale (Bologna 14-16 gennaio 2008)*, pp. 463-475.

Wallace Hadrill A. 1994, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.

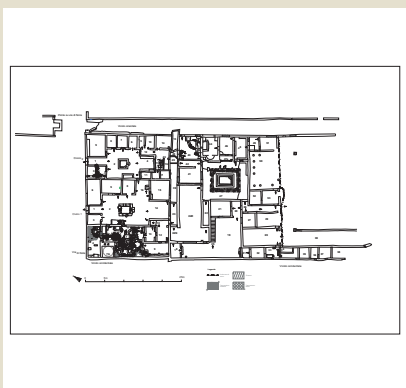
Yegül F. 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York.

Zuchtriegel G., Amoretti V., Iovino G., Masic A., Russo Al., Russo An., Scalesse R., Scarpati G., Trapani A. 2024 a, *I cantieri antichi di Pompei tra emergenza e ordinaria manutenzione: nuovi dati dall'Insula 10, Regio IX*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 3.

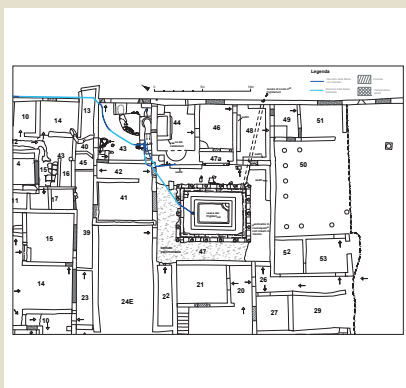
Zuchtriegel, G., Alesse, L., Esposito, D., Iovino, G., Perrotta, A., Russo, A., Scarpati, C., Trapani, A. 2024 b, *Quando la Guerra di Troia non era ancora decisa. Il salone nero con affreschi di III Stile nella Regio IX, insula 10 di Pompei*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 4.

Zuchtriegel G., Alesse L., Amoretti V., Onesti A., Iovino G., Pardini G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Trapani A, 2024 c, *Scavando nella notte oscura di Pompei. Il rinvenimento di due vittime nell'ambiente 33 dell'insula 10, Regio IX*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 19.

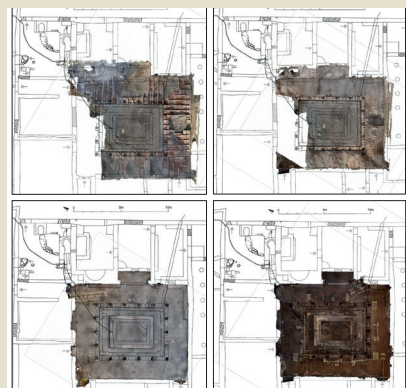
Raccolta immagini



tav. 1



tav. 2



tav. 3

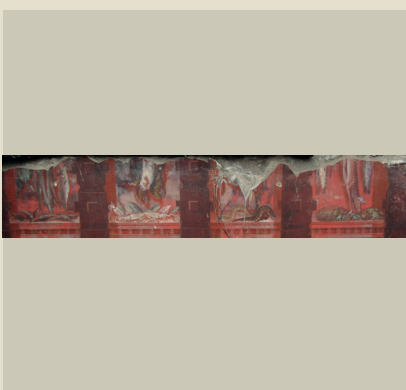


fig. 1

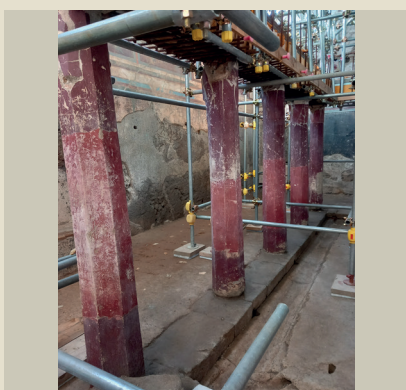


fig. 2

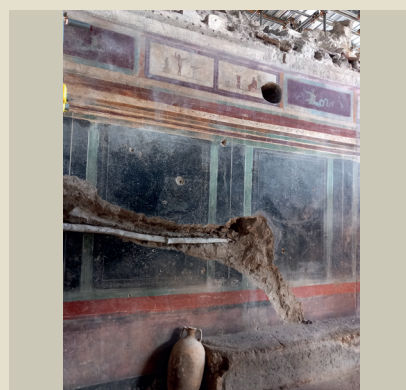


fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

Raccolta immagini



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12

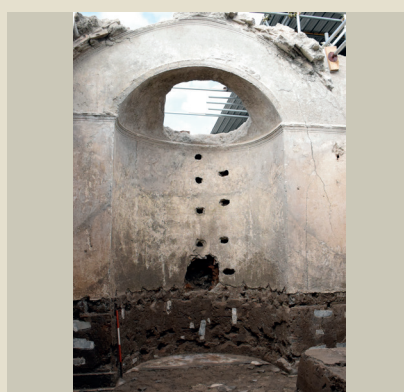


fig. 13

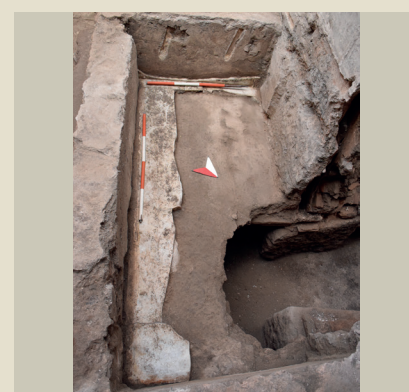


fig. 14



fig. 15



fig. 16

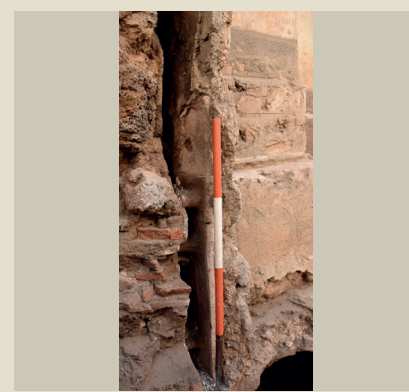


fig. 17



fig. 18



fig. 19

Raccolta immagini



fig. 20

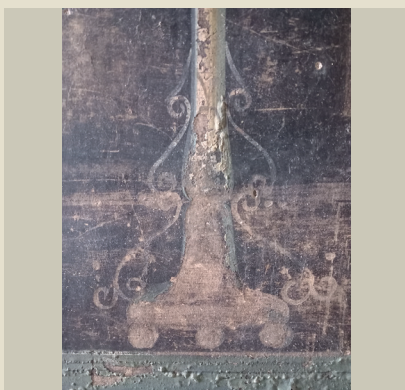


fig. 21



fig. 22



fig. 23



fig. 24



fig. 25



fig. 26

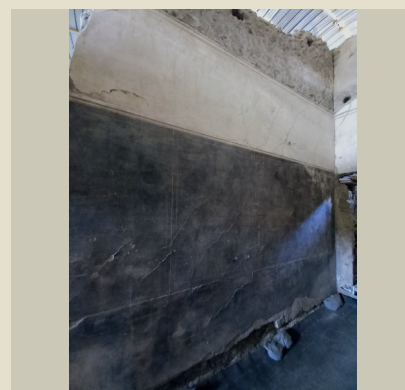


fig. 27



fig. 28

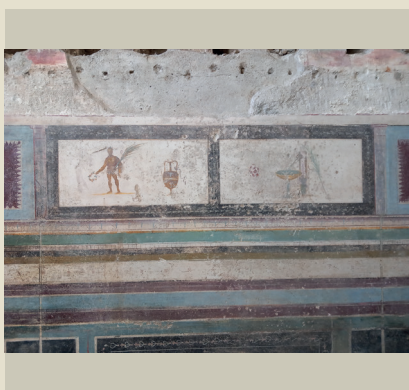


fig. 29



fig. 30

Raccolta immagini



fig. 31



fig. 32



fig. 33



fig. 34



fig. 35

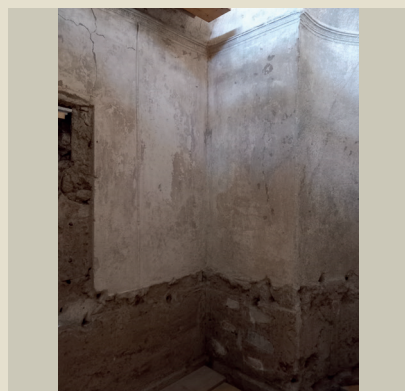


fig. 36



fig. 37

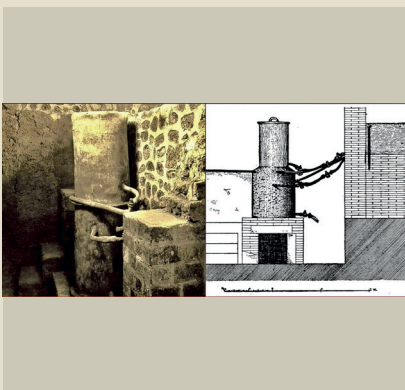


fig. 38

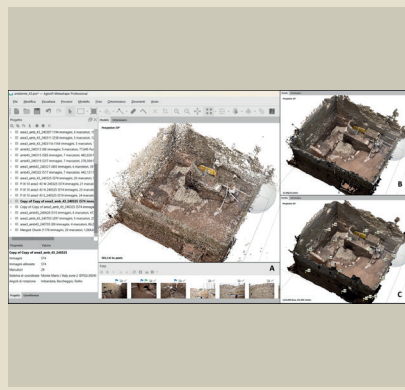


fig. 39

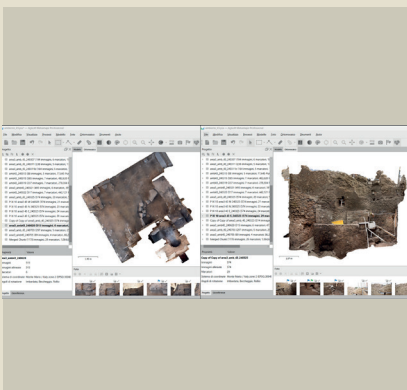


fig. 40



fig. 41

Raccolta immagini



fig. 42



fig. 43



fig. 44



fig. 45



fig. 46

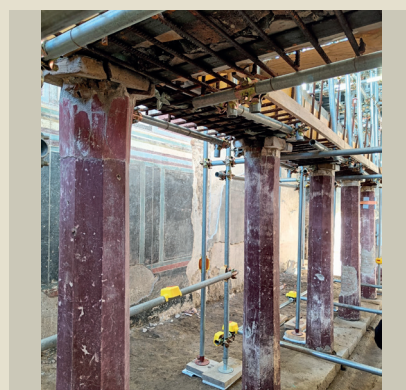


fig. 47



fig. 48

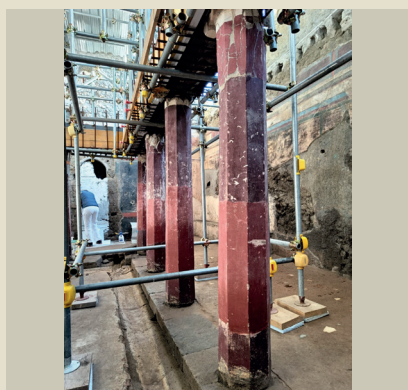


fig. 49



fig. 50



fig. 51



fig. 52

Raccolta immagini



fig. 53



fig. 54



fig. 55



fig. 56



fig. 57

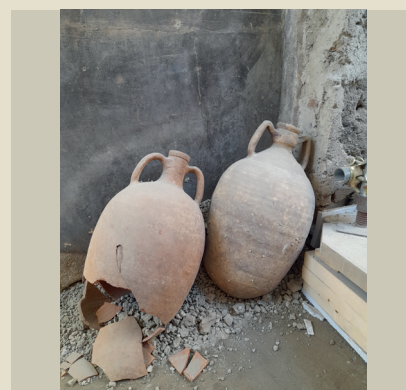


fig. 58



fig. 59



fig. 60

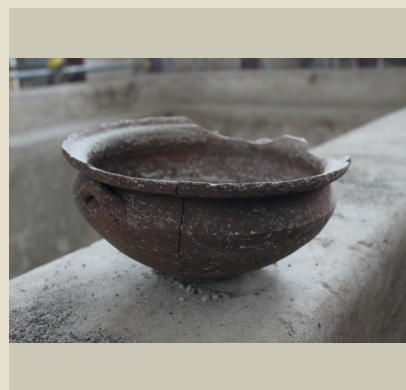


fig. 61

Didascalie

Riferimenti tavole e figure

- Tav.1 Planimetria dell'Insula 10 della Regio IX
 Tav.2 Dettaglio della planimetria del complesso termale e conviviale insula IX-10
 Tav.3 Stralcio della planimetria del peristilio nelle diverse fasi di scavo
- Fig. 1 Ambiente 50 – Registro superiore di Megalografia di II stile
 Fig. 2 Ambiente 47, peristilio
 Fig. 3 Ambiente 47, peristilio
 Fig. 4 Ambiente 43
 Fig. 5 Ambiente 47, parete est, particolare del registro superiore con vignette
 Fig. 6 Ambiente 46, particolare dei vetri della finestra (vista da ovest)
 Fig. 7 Ambiente 44, lucernario
 Fig. 8 Ambiente 46, lucernario con lastra in vetro
 Fig. 9 Ambiente 48, vista generale dall'alto
 Fig. 10 Ambiente 48, particolare soglia a mosaico
 Fig. 11 Ambiente 46, ortofotopiano
 Fig. 12 Ambiente 46, supporto braciere
 Fig. 13 Ambiente 44, abside
 Fig. 14 Ambiente 44, vasca
 Fig. 15 Ambiente 44, particolare fistula abside (indicato dalla freccia rossa) e tubuli
 Fig. 16 Ambiente 44, ipocausto
 Fig. 17 Ambiente 44, intercapedine e tegole mammate
 Fig. 18 Ambiente 24, il salone nero con affreschi di III Stile
 Fig. 19 Corridoio 22, parete sud con affreschi di III Stile
 Fig. 20 Corridoio 22, particolare della terminazione del candelabro
 Fig. 21 Corridoio 22, particolare del piede del candelabro
 Fig. 22 Corridoio 22, pavimento a mosaico con soglia
 Fig. 23 Cubicolo diurno 41, parete ovest con affreschi di III Stile
 Fig. 24 Cubicolo diurno 41, parete ovest, particolare della vignetta centrale
 Fig. 25 Cubicolo diurno 41, pavimentazione a mosaico
 Fig. 26 Cubicolo diurno 41, pavimentazione, particolare della soglia scendiletto
 Fig. 27 Corridoio 42, parete ovest
 Fig. 28 Peristilio 47, parete ovest

Didascalie

- Fig. 39 Peristilio 47, parete ovest, particolare del registro superiore con vignette
- Fig. 30 Peristilio 47, parete est, particolare dell'edicola
- Fig. 31 Peristilio 47, braccio est, particolare del pavimento dell'edicola
- Fig. 32 Ambiente 48 (*apodyterium*), parete nord con affreschi in IV Stile
- Fig. 33 Ambiente 48 (*apodyterium*), pavimentazione a mosaico con marmi colorati
- Fig. 34 Ambiente 48 (*apodyterium*), pavimentazione a mosaico, particolare della soglia
- Fig. 35 Ambiente 46 (*tepidarium*), parte ovest con affreschi in IV Stile
- Fig. 36 Ambiente 44 (*calidatrum*), particolare delle pareti con decorazione a stucco
- Fig. 37 Ambiente 43, sistema di distribuzione idrica sopra il *praefurnium*
- Fig. 38 *Praefurnium* della cd Villa della Pisanella a Boscoreale
- Fig. 39 Esempio dei passaggi di elaborazione dei modelli fotogrammetrici generati in Metashape: dalla nuvola sparsa generata dall'allineamento dei singoli scatti fotografici (A), alla nuvola densa (B), al modello testurizzato e georiferito sulla base di marker (C).
- Fig. 40 Ambiente 43 - Esempi di ortofotopiano e fotopiano prospettico
- Fig. 41 Ambiente 47 – Il sistema strutturale del peristilio in corso di scavo
- Fig. 42 Ambiente 47 – Manto di copertura
- Fig. 43 Ambiente 47 – Il sistema della trabeazione
- Fig. 44 Ambiente 47 – Dettaglio della trabeazione
- Fig. 45 Ambiente 47 – Operazioni di messa in sicurezza della trabeazione
- Fig. 46 Ambiente 47 – Operazioni di messa in sicurezza della trabeazione
- Fig. 47 Ambiente 47 – Il sistema strutturale del peristilio
- Fig. 48 Ambiente 47 – Porzione sommitale di una colonna
- Fig. 49 Ambiente 47 – Tracce di interventi di “restauro e ricostruzione” delle colonne
- Fig. 50 Ambiente 47 – Tracce di interventi di “restauro e ricostruzione” delle colonne
- Fig. 51 Ambiente 47 – Palinsesti pittorici delle pareti
- Fig. 52 Ambiente 41 - elementi decorativi in osso
- Fig. 53 Ambiente 41, bottiglietta in vetro
- Fig. 54 Ambiente 41, spatola in osso
- Fig. 55 Ambiente 41, tre lucerne fittili da sospensione
- Fig. 56 Ambiente 41, due recipienti in terra sigillata (a-b); ambiente 47, due recipienti in terra sigillata (c-d)
- Fig. 57 Ambiente 41, bruciaprofumi a calice decorato in ceramica
- Fig. 58 Ambiente 42, due anfore cretesi stoccate nell'angolo nord-ovest
- Fig. 59 Ambiente 43, balsamario in vetro dal bancone della cucina Fig. 1
- Fig. 60 Ambiente 47, due anfore greche e una zappa stoccati nell'angolo nord-est
- Fig. 61 Ambiente 47, catino in ceramica poggiato sul bordo est della vasca